

LOTTA CONTINUA



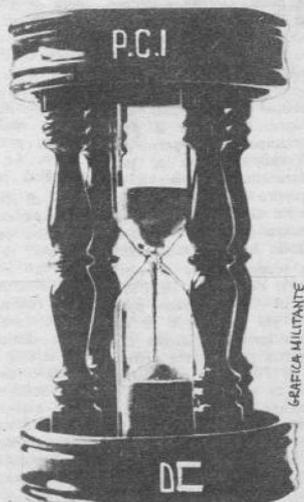
Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740513-5740336
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 1.1.1975 - Tipografia: s. 15 Giugno - via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria. su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"

Dalle elezioni l'immagine di un paese che si chiude in se stesso e di un regime che però non riesce a normalizzare tutto

La DC vince con la paura. Il PCI prende la sventola. Il PSI torna a contare

Grandi spostamenti di voti nelle elezioni del « dopo Moro ». A scrutini quasi ultimati la DC guadagna quasi il 5 per cento in più rispetto alle elezioni del 20 giugno, il PCI perde l'8 per cento, il PSI guadagna circa il 7 per cento. Raddoppiati i voti in tutti i posti dove erano presenti liste di opposizione di sinistra, eletti consiglieri a Portici, Rovereto, Chioggia, San Benedetto, Popoli, Cento, Viterbo, Castellammare del Golfo e forse in altri posti di cui all'ora di chiusura del giornale non abbiamo ancora notizia. A Cinisi, dove i mafiosi avevano cancellato il nome di Peppino Impastato dai manifesti elettorali, la lista di Peppino prende il 5 per cento dei voti e un consigliere (i primi risultati in seconda pagina)

OTTIMI RISULTATI DELLE LISTE DEI RIVOLUZIONARI



GRAFICA MILITANTE

A Bologna le BR sparano per uccidere

Gravemente ferito a revolverate il capo del personale della Menarini: un attentato anche contro la fabbrica più combattiva della città

Abbiamo davanti agli occhi le prime proiezioni che delineano la grande ricomparsa democristiana. Emerge quell'immagine dell'Italia alla cui costruzione le BR, con l'omicidio Moro, hanno voluto dare il proprio contributo determinante; ma che di ben altri processi sotterranei si è alimentata. E' l'immagine di un'Italia che in nome della pro-

pria sicurezza, della conservazione del poco che si ha, si sente costretta a rinunciare - se non a rinnegare - a quella spinta di trasformazione e di rivoluzione che per anni l'aveva pervasa tutta, a partire dalle fabbriche, dai giovani, dai senza lavoro. E' la prima volta che un successo elettorale democristiano si accompagna all'aumento

sensibile delle percentuali dei votanti; come dire che esiste una forza di partecipazione moderata, un'onda di risucchio bianco che si avvale di canali di attivizzazione nuovi, moderni, di regime. Tremano le poltrone degli Enrico Berlinguer e dei Luciano Lama, di tutti coloro che pensavano di costruire sulla realtà (Continua a pag. 2)

E se le BR avessero, dopo il fallimento delle trattative, rilasciato vivo Moro? Non c'è dubbio che molti giudizi sarebbero cambiati, e avrebbero ripreso spazio tutte quelle posizioni che vogliono questa organizzazione « intelligente », in un certo senso « permeabile » alla situazione sociale al di fuori di essa, « politica », « usabile », con un progetto sociale. Così come non c'è dubbio che in molti ci fosse questa segreta speranza, per non essere costretti al giudizio drastico. Invece le BR hanno sparato a freddo a Moro, poi hanno fatto seguire il silenzio delle parole e il fragore degli attentati, ultimo dei quali, quello che ha colpito il

capo del personale della Menarini a Bologna, fatto per uccidere. Se qualcuno intendeva rimuovere, se qualcuno poteva pensare al tempo co diluitore dei giudizi o delle emozioni, l'effertezza dei nuovi attentati, è lì ad impedirlo. A ricordare la realtà di una feroce organizzazione clandestina, nemica delle masse, impegnata a reclutare su null'altro contenuto se non quello della determinazione militare e della « forza » e del ricatto dei suoi legami interni. Una strada che non ha possibilità di attenuazione o di ritorno, come non ha possibilità di « rettifica » della propria linea, né di adattamento della linea ad una situazione in movimento. L'ave-

vamo già scritto giorni fa, e viene quotidianamente confermato. Così come viene confermata la stessa linea antioperaia per gli attentati all'Alfa Romeo, con una pubblica discussione dei gruppi clandestini a suon di comunicati sul problema degli strumenti e degli obiettivi militari con cui continuare ad agire. Se ci fosse, da parte di questa organizzazione che ha militanti e cervelli da almeno quattro anni sconosciuti, una qualsiasi idea di coinvolgimento sociale, non assisteremo a questa tattica; l'unica spiegazione logica per questa tattica è che invece il loro progetto sia su altri li- (Continua a pagina 3)

Si sposta il voto di grandi masse: salgono DC e PSI, cade pesantemente il PCI

15 MAG - ECCO LE PROIEZIONI DEI RISULTATI ELETTORALI SU UN CAMPIONE DI 357 SEZIONI IN 85 COMUNI CON POPOLAZIONE SUPERIORE AI 5.000 ABITANTI, SECONDO UNA RILEVAZIONE FATTA DALLA DOXA PER CONTO DEL TGI.

(LE PERCENTUALI SI RIFERISCONO NELL'ORDINE ALLE VOTAZIONI DI IERI E DI OGGI; ALLE PRECEDENTI ELEZIONI AMMINISTRATIVE E ALLE ULTIME ELEZIONI POLITICHE DEL 1976).

DC	41,6	36,6	38,9
PCI	26,7	25,3	35,6
PSI	14,0	13,3	9,2
MSI-DN	4,4	6,7	7,1
PSDI	3,9	6,1	3,3
PLI	1,2	2,2	1
PRI	3,2	2,8	2,6
DEM. NAZ.	0,5	-	-
DEM. PROL.	0,6	-	1,4
ALTRI	3,9	7,1	0,9

Come leggere i dati

I primi dati complessivi, a differenza del passato, sono stati resi noti a poche ore dalla chiusura dei seggi, grazie all'introduzione, anche in Italia, del metodo delle proiezioni. Partendo dalla scelta di un campione rappresentativo (di cui ci si procura subito i dati) si può determinare - con approssimazione legata alla felicità della scelta e all'ampiezza del campione - la percentuale complessiva che ciascun partito andrà a conseguire.

I raffronti generali con le precedenti consultazioni hanno un valore quasi assoluto solo per i partiti maggiori, dato che quelli minori non si sono presentati ovunque. Per esempio liste di DP (di varia composizione) sono state presentate solo in 55 comuni su 821.

Risulta quindi (nella proiezione Doxa che riguarda 176 sezioni in 85 comuni con popolazione superiore ai 5000 abitanti) che DP consegue lo 0,6 per cento contro l'1,4 per cento delle politiche del '76. In realtà questo confronto va fatto comune per comune, a livello locale cioè, e le percentuali odierne risultano - stando alle notizie che giungono mentre scriviamo - superiori a quelle delle politiche del '76.

Ultima considerazione: la diminuzione del numero e del peso delle liste civiche o di indipendenti - di solito di centro e tipiche delle comunali - che (secondo la proiezione citata) conquistano il 3 per cento contro il 7,1 per cento delle precedenti comunali, sintomo questo di una maggiore « politicizzazione » di queste amministrative, il che sminuisce il tradizionale scarto dell'1 o 2 per cento a danno del PCI che abitualmente si verifica nelle comunali rispetto alle politiche.

5% alla lista di DP di Cinisi

Mentre andiamo in macchina giunge notizia da Cinisi, il paese dove la mafia ha assassinato il compagno Giuseppe Impastato, che la lista di DP ha preso il 5 per cento e un seggio. A Popoli la lista di Lotta Continua ha preso il doppio dei voti di quella DP del '76.

Calo del PCI: contenuto al nord, precipitoso al sud

COMUNE DI NOVARA (40 sezioni su 147):

DC voti 6.239 (percentuale 39,0; prec. prec. com. 34,6; prec. pol. 33,0).
 PCI 4.867 (30,4; 26,2; 35,6);
 PSI 1.869 (11,7; 14,2; 11,8);
 MSI-DN 574 (3,6; 5,9; 5,0);
 DN-CD 72 (0,5; -; -);
 PSDI 981 (6,1; 9,0; 4,8);
 PLI 496 (3,1; 6,0; 2,1);
 PRI 442 (2,8; 3,3; 4,2);
 PDUP 375 (2,3; -; -);
 DEM. PROL. - (-; -; -; 1,7);
 P. RAD. - (-; -; 1,7);
 IND. 84 (0,5; -; -);
 PC (Marx. Len.) It. - (-; 0,8; -);
 POE - (-; -; 0,1).

GIUGLIANO IN CAMPANIA (Napoli) (10 sezioni su 42)

DC voti 2.128 (perc. 40,1; prec. prec. com. 27; prec. pol. 34,6);

PCI 1.170 (22,0; 35,8; 37,2);
 PSI 875 (16,5; 14,9; 9,8);
 MSI-DN 190 (3,6; 5,8; 7,2);
 PSDI 715 (13,5; 12,3; 5,7);
 PLI 106 (2,0; 2,6; 2,4);
 PRI 122 (2,3; 1,6; 0,7);
 DEM. PROL. - (-; -; -; 1,6);
 WP. RAD. - (-; -; 0,3);
 NPP - (-; -; 0,5).

I dati (parziali) di Novara e Giugliano indicano quella che sembra essere una tendenza generale.

La DC aumenta anche sulle politiche (più 6 per cento a Novara e più 5,4 per cento a Giugliano, dove l'aumento sulle comunali è del 13,1 per cento). Il PCI scende, precipitosamente al Sud (meno 5,2 per cento a Novara e meno 15,2 a Giugliano).

Socialisti stazionari a Novara, in aumento (più 6,7 per cento) a Giugliano.

S. Benedetto: attorno al 3% la lista dei compagni

COMUNE DI S. BENEDETTO DEL TRONTO (Ascoli Piceno)

(37 sezioni su 67):
 DC voti 5.804 (percentuale 36,6; prec. com. 34,0; prec. pol. 36,8);
 PCI 5.789 (36,5; 32,2; 42,3);
 PSI 1.445 (9,1; 9,6; 6,8);
 MSI-DN 537 (3,4; 5,6; 6,4);

PSDI 320 (2,0; 5,7; 1,7);
 PLI 62 (0,4; 0,9; 0,7);
 PRI 868 (5,5; 5,8; 2,2);
 DEM. PROL. - (-; -; -; 2,1);
 P. RAD. - (-; -; 1,0);
 MISTA DI CENTRO SIN. 563 (3,6; -; -);
 IND. - (-; 6,2; -);
 LOTTA CONTINUA 460 (2,9; -; -).

A Viterbo si votava per la provincia

PROVINCIALI DI VITERBO

(105 sezioni su 344):
 DC voti 19.407 (percentuale 42,0; proc. prov. 32,4; prec. pol. 38,4);
 PCI 12.167 (26,3; 35,0; 39,6);
 PSI 2.954 (6,4; 8,9; 6,6);
 MSI-DN 5.139 (11,1; 10,3;

8,7);
 DN-CD 739 (1,6; -; -);
 PSDI 1.507 (3,3; 5,2; 2,3);
 PLI 1.402 (3,0; 4,5; 0,7);
 PRI 1.162 (2,5; 3,5; 1,8);
 PDUP 736 (1,6; -; -);
 DEM. PROL. 995 (2,2; -; 1,1);
 P. RAD. - (-; -; 0,7);
 NPP - (-; -; 0,1).

I risultati del Trentino

Rovereto: grosso successo della lista di opposizione

La lista di DP, dal 4,1 al 5,5%, conquista due seggi

Elezioni nel Trentino. Molto alta la percentuale dei votanti nei 18 comuni interessati al rinnovo del consiglio comunale.

La Democrazia Cristiana ha guadagnato ovunque sia rispetto alle elezioni comunali scorse sia rispetto alle politiche del 20 giugno 1976, ottenendo molto spesso la maggioranza assoluta.

Il Partito Comunista ha pagato seccamente in tutti i comuni dove si è presentato la sua strategia del compromesso a tutti i costi e della mano tesa alla DC.

Il Partito Socialista è riuscito a cavarsela solo per il rotto della cuffia, soprattutto perché nel Trentino si è schierato all'opposizione nella maggior parte dei comuni, adottando anche una politica amministrativa più dignitosa e più accorta del PCI.

Avanza il PPTT che in questi mesi ha cavalcato demagogicamente la questione degli espropri dei terreni agricoli per l'edilizia o per la viabilità, che è una cosa molto sentita dai contadini.

Il MSI è fermo sulle sue posizioni, mentre vengono fortemente ridimensionati i cosiddetti partiti laici, se si esclude il PLI che scompare.

Democrazia Proletaria si è presentata solo a Rovereto e a Vigolo Vattaro, ottenendo in entrambe le situazioni un successo eccezionale: il 5,5 per cento a Rovereto, con due seggi; il 6,7 per cento a Vigolo Vattaro con 1 seggio.

A Rovereto in particolare la lista di Democrazia Proletaria ha rappresen-

tato l'area dell'opposizione e l'area del dissenso nei confronti del PCI e del sindacato, passando dal 4,1 del 1976 al 5,5 di oggi, a fronte di un calo del PCI del 3,5 per cento, di una sostanziale tenuta del PSI e di un aumento democristiano del 4,2 per cento.

A Rovereto in particolare è stata significativa la presentazione della lista di Democrazia Proletaria, in quanto frutto di un dibattito e di un lavoro unitario tra compagni di Lotta Continua, di DP e altri, che ora, dopo la vittoria elettorale, sarà sottoposto alla verifica più importante, tra la gente, tutti i giorni, per costruire assieme alla gente un punto di riferimento politico, sociale e culturale permanente.

(Continua da pag. 1)

pressione di quella spinta e nell'« autonomia del politico » il proprio potere. In due anni di appoggio ai monarchici Andreotti hanno alimentato la riduzione forzata dell'opposizione alle forme del terrorismo e ora forse giustificano il proprio tracollo con le vicende degli ultimi sessanta giorni. Ma è una disonestà che non si regge in piedi. Decine e decine di migliaia di uomini e donne che avevano votato PCI sperando nel cambiamento sono tornati a votare DC perché a loro avviso più nulla può cambiare. Questo è il dato principale che emerge dal Meridione. Non si può dare alcun assenso a un quadro politico che genera il terrorismo e la paura (e il terrorismo in Italia lo si è ingigantito a tappe forzate in venti mesi di regime DC-PCI); e al tempo stesso paiono più praticabili le vie per tornare indietro che quella per andare avanti.

Il PCI si è compiaciuto di polemizzare lungamente con noi sul fatto che la definitiva scissione dei nostri destini si consumava con il 20 giugno '76: noi avevamo perso, il PCI aveva vinto. Che i nostri destini si siano scissi non c'è ombra di dubbio; ma altrettanto chiaro è che il 20 giugno già segnava, per il PCI, l'inizio della fine. Il 14 maggio illustra la vera natura di quel 20 giugno: un PCI che non può più tornare in alcun modo all'opposizione, sollecitato a cambiare ancor più radicalmente natura, a far pagare prezzi ancor più duri ai lavoratori, a rischiare an-

cor più la disgregazione della propria base proletaria.

Incastrato. Incarognato. Costretto in un ruolo sempre più subalterno e però indotto a perseverare su di una linea politica (Pecchioli) ed economica (Lama) semplicemente reazionaria. La DC non avrà, sull'immediato, alcun bisogno di disfarsi di questo PCI bastonato e umiliato per dare l'avvio alle proprie grandi operazioni di centro. A dirigere l'orchestra c'è già quel Giulio Andreotti, l'uomo che più d'ogni altro ha puntato su questa conclusione del sequestro Moro e sulla gestione in prima persona del dopomoro. Le grandi operazioni di centro.

E' di ieri la notizia del siluramento di tutta la vecchia guardia del "super-si" di Miceli (400 tra ufficiali e sottufficiali) e dell'avvocazione di un Simi rammodernato al diretto controllo della destra democristiana. Sono di ieri le notizie del ministero degli interni posto nelle mani di un uomo ambizioso e potente come Flaminio Piccoli, di un asse democristiano che si cimenta sul settarismo anticomunista, in direzione di un ulteriore ridimensionamento del PCI. Ma insieme, col voto del 14 maggio, riprende forza il partito delle elezioni anticipate, del tentativo linciaggio a Lama in piazza del Gesù o comunque della spaccatura gestita sulle elezioni presidenziali di dicembre (perché, a questo punto, il nome di un Fanfani riverniciata dovrebbe risultare estemporaneo?).

Le occasioni di provocazione anticomunista del resto sono sempre numerose e ravvicinate; dalla votazione sull'aborto non ancora conclusa al Senato, alla possibilità ventilata ancora ieri che il referendum sulla legge Reale non venga affossato in parlamento ma venga invece celebrato come crociata contro la sinistra.

Il rimescolamento delle carte sarà dunque superiore, comunque, ad ogni previsione precedente: il voto del 14 maggio. Vincere l'offuscamento delle coscienze, riaffermare la spinta alla trasformazione, opporsi alla chiusura dei residui spazi democratici va la crociata bianca prelude.

Che questa sia una via a tutt'oggi praticabile lo dimostra il sensibile incremento dei voti alle liste dell'opposizione di sinistra, che hanno potuto contare anche su un travaso di voti provenienti dal PCI. Ma è una via praticabile - questa dell'opposizione - al di fuori di ogni schema istituzionale: sarebbe assurdo puntare su un qualche ripensamento del PCI o addirittura sul suo ritorno all'opposizione.

Non esiste oggi l'alternativa della sinistra unita. Esiste quella di un'opposizione politica e di un dissenso politico che hanno mostrato (anche col grosso successo elettorale del partito delle trattative impersonato dal PSI) l'impossibilità di un'integrazione e di una irregimentazione alla tedesca dell'intera società italiana. Anche nei giorni bui del rafforzamento di regime e della ricostituzione bianca, questo elemento in cancellabile, non spento.

Palermo: una svolta nelle indagini sull'uccisione di Peppino Impastato

Palermo, 15 — Due prime vittorie del movimento sono state ottenute dopo la mobilitazione di questi giorni per l'assassinio del compagno Peppino. Una è la manifestazione indetta per venerdì 19 a Cinisi dalla segreteria provinciale del sindacato, l'altra è la nuova svolta presa dalle indagini, con il sopralluogo effettuato sabato mattina dal sostituto procuratore Domenico Signorini, accompagnato dal professor Del Carpio, perito di parte dei compagni, il quale ha inoltre consegnato alla magistratura una grossa quantità di reperti trovati dai compagni, tra cui una pietra, che faceva parte del pavimento di un casolare a non più di dieci metri dal luogo dell'esplosione, macchiata di sangue accanto alla quale nell'ultimo sopralluogo ne sono state rinvenute due in progressione con analoghe tracce.

L'eventuale conferma che il sangue sia quello del compagno Peppino, fa pensare che egli sia stato perlopiù tramortito in quel posto e che presumibilmente il corpo privo di sensi sia stato trasportato alla linea ferrata.

Avuta notizia del nuovo sopralluogo, il magg. Suprani, che comanda il nucleo investigativo di Palermo, si è «catalizzato» alla stazione di Cinisi, ben comprendendo che la scelta della magistratura, rilevava «oggettivamente» quanto meno una grossa superficialità nella prima fase delle indagini. Per

altro la scelta di restituire ai parenti l'850 Fiat dopo poche ore, quando per un incidente stradale è norma fare passare mesi, è la prova più evidente di non volere fare attente indagini, visto che l'esplosivo non si sa con quale mezzo possa essere stato trasportato, e considerato anche che non risultano altre tracce di pneumatici che possono fare pensare ad una seconda autovettura.

Alla luce di questi elementi non si può materialmente stabilire se l'assassinio o gli assassini hanno utilizzato solo l'850, allontanandosi a piedi o avevano poco distante una seconda auto che sarebbe servita al rientro. Lunedì mattina sono state raccolte dai carabinieri le dichiarazioni dei compagni che avevano presentato l'esposto a nome delle organizzazioni e strutture del movimento. Con ciò il caro magg. Suprani, dopo aver passato una velina al *Giornale di Sicilia*, che faceva pensare che le macchie di sangue al casolare fossero di una fantascintillata mestruazione, ha inteso rifarsi una facciata chiedendo ai compagni di fornire, se ne avevano, altri elementi utili alle indagini, che fino al sabato del sopralluogo erano state concluse, dichiarando certo il suicidio di Peppino.

Fratanto in una terza media di Cinisi, svolgendo a scelta un tema sulla morte di Peppino (l'

altro era sulla morte di Moro) tre ragazze hanno parlato della paura che avvolge il paese, ed una di esse ha scritto che l'assassino si chiama Tano Badalamenti, noto boss magioso della zona. Puntuale le telefonate minatorie alle famiglie delle ragazze in questione. Altro avvertimento mafioso è stato dato alla gente di Cinisi, facendo trovare domenica mattina il nome di Peppino, cancellato a penna, dalle liste elettorali appese dal Comune. Questo è il clima che si respira in questi giorni a Cinisi e a Palermo, ed è anche contro queste manovre di intimidazione dei carabinieri e della mafia che la mobilitazione di tutto il movimento deve diventare più precisa e sempre più grossa.

Antonio, Marianna, Franco

Il conto corrente per la sottoscrizione nazionale per Radio Aut è: c/c n. 8594 intestato a Radio Sud, via Ammiraglio Rizzo 43 - Palermo, specificando la causale per «Radio Aut»; oppure vaglia postale, intestato al «Centro di documentazione siciliano», via Agrigento 5 - Palermo; oppure al centro «Lorusso» del Policlinico.

Sono pronti altri 2.000 manifesti sulla morte di Peppino. Tutti i compagni della regione possono ritirarli presso la libreria «Cento Fiori», via Agrigento 5 e presso il centro «Lorusso», al Policlinico di Palermo.

La sera dell'11 maggio, nell'aula consiliare del municipio di Vericaro giunta di pubblico è stato votato, su proposta dei compagni della «Casa del Popolo» il seguente ordine del giorno:

«Un compagno di trent'anni, Giuseppe Impastato, militante di Lotta Continua, è stato massacrato dalla mafia. Gli hanno legato al petto del tritolo e lo hanno fatto saltare in aria sui binari della ferrovia. Da anni nelle piazze denunciava con nome e cognome i mafiosi di Cinisi e Terrasini. Lo aveva fatto anche domenica scorsa davanti a 500 proletari in un comizio. Dal 1968 da quando aveva cominciato ad organizzare i manovali dell'edilizia, lo avevano ripetutamente minacciato di morte. Oggi si cerca di far passare l'ipotesi di: "Attentato o suicidio?" con lo stile di sempre.

E' forse scontato ma così non solo ne infangano la memoria ma lo uccidono una seconda volta. Ma qui arriva la logica di chi vuole vedere in questo assassinio la conseguenza di una certa gestione e concezione del potere, di chi vuole dimenticare e far dimenticare che la DC in Sicilia ha alimentato la mafia per detenere il potere, un potere che si è anche fondato sull'assassinio dei sindacalisti che organizzavano i braccianti e gli edili; di chi, in nome di un accordo di potere

non esita ad allearsi al Gava e ai Ciancimino. Così come abbiamo condannato l'assassinio dell'on.le Aldo Moro condanniamo questa sera questo ennesimo efferato delitto che offende la nostra coscienza di democratici ed antifascisti».

Il PCI e il PSI hanno fatto propria la mozione mentre il gruppo consiliare DC si è dissociato limitatamente alla «parte che la chiama direttamente in causa».

Su questo si è acceso un vivace dibattito che ha denunciato la connivenza e spesso l'identificazione tra mafia e potere democristiano.

Sono stati ricordati i

compagni, i braccianti, i sindacalisti uccisi dal '48 ad oggi dalla DC in Sicilia e altrove.

Si è parlato degli eccidi di Portella delle Ginestre, di Melissa voluti dalla DC ed eseguiti da mafia e polizia.

«Casa del Popolo» - Vericaro

Inoltre il Consiglio Comunale ha spedito il seguente telegramma alla famiglia di Giuseppe:

«Consiglio Comunale di Vericaro nel sottolineare il carattere mafioso del delitto esprime la più viva e sentita partecipazione ai familiari, ai compagni di Giuseppe Impastato»

Consiglio Comunale

(Continua da pag. 1)
velli, su valutazioni di destabilizzazione politica che non comprendono per nessun settore di massa un ruolo di protagonista. E' esattamente l'antitesi di ciò che si intende normalmente per «guerra civile». Il riconoscimento di questa ipotesi di fondo è la prima condizione perché possa crescere la giusta e urgente opposizione al terrorismo in Italia e perché questa si leghi ad una possibile ripresa della iniziativa pubblica collettiva su tutti i temi di lotta che oggi lo stato attacca. E', oltre alla condanna e la ripulsa morale, la definizione di un nemico da conoscere per i

suoi metodi, i suoi progetti e i suoi risultati. E' l'unica possibilità perché sia la sinistra a combattere questa battaglia. L'altra, quella che va alla ricerca di sottintesi, che fa illusioni brigatologiche o che aspetta il passaggio della marea, non fa altro che consegnare ai nuovi servizi segreti stimolati dai risultati elettorali e improvvisamente epurati da Andreotti, la gestione di tutta la questione: è per combattere questa posizione che, per esempio, i compagni di Milano stanno discutendo la possibilità di scendere in piazza contro la reazione, ma anche contro «la guerra civile» delle BR.

Le BR arrivano a Bologna

Sparano per uccidere. La nuova provocatoria azione tesa ad avvalorare l'ipotesi dei carabinieri di una «colonna sarda»?

Le Brigate Rosse hanno colpito anche a Bologna. Con una telefonata hanno infatti rivendicato l'attentato all'avv. Mazzotti, capo del personale della Menarini, la fabbrica che produce carrozzerie per autobus, sostenendo fra l'altro di averlo giustiziato. Colpito ad entrambe le gambe, al fianco sinistro ed al braccio destro appena sceso dall'autobus nei pressi della fabbrica, è stato operato ed il medico ha dichiarato che, nonostante la prognosi rimanga riservata si pensa ad una pronta ripresa.

Tuttavia la telefonata delle BR che parla di «esecuzione» avvalorata la testimonianza di una persona che dopo aver udito tre colpi si è girata ed ha visto uno dei due attentatori, una donna, piegarsi sul ferito e fare movimento fuoco. Altri testimoni affermano di aver visto la pistola puntata alla testa. I due brigatisti sono poi fuggiti su di una Simca Mille ed

hanno sparato, colpendo un fanale, contro l'auto di un privato che aveva tentato di inseguirli.

Nell'assemblea convocata immediatamente in fabbrica, prendendo a pretesto le to, sono stati immediatamente messi sott'accusa i compagni che nei mesi scorsi avevano condotto l'opposizione ai cedimenti sindacali sulla vertenza aziendale. Gli inquirenti hanno subito diffuso la notizia che venerdì scorso nei gabinetti degli operai erano stati tracciati i simboli delle BR, in concomitanza con la discussione davanti al prete del licenziamento per assenteismo di un lavoratore. Così pure viene ricordato che numerosi operai avevano dissentito dall'intervento di Zangheri dopo l'assassinio di Moro in una assemblea tenuta all'interno della fabbrica.

Lo scopo è evidente. Prendono a pretesto le criminali imprese delle BR, si vuole far piazza

pulita dell'opposizione operaia, facendola apparire non solo come fiancheggiatrice, ma addirittura come basista. D'altra parte, come è naturale, in fabbrica i compagni sono disorientati. Forse è bene ricordare che da anni gli operai della Menarini sono stati un punto di riferimento per le fabbriche della zona e costanti promotori del dibattito, dalla politica interna a quella internazionale anche all'interno della casa del popolo «Sirenella».

Jeri l'altro c'era stata una rapina, un milione e mezzo, alla cassa del Cinema Odeon, quello in cui abitualmente tiene le assemblee il movimento, nella zona universitaria, rivendicata da «Squadre armate proletarie». I sindacati hanno dichiarato un'ora di sciopero per oggi martedì dalle 11 alle 12 in tutta la provincia con assemblee in tutti i posti di lavoro.

Giro di vite nella CGIL: vietato dissentire da Lama

Padova, 15 — Anche Padova sta conoscendo proprio in questi ultimi giorni una particolare reclusione quel «processo di normalizzazione» sindacale e politica che da qualche tempo sta interessando tutto il paese. L'episodio più grave riguarda il direttivo provinciale del sindacato Poligrafici della CGIL sotto accusa da parte della segreteria regionale e della Camera del Lavoro, per un volantino «Contro le BR e contro lo stato capitalistico», nel quale, oltre ad una precisa condanna del terrorismo delle BR, si prendono le distanze anche dallo «stato capitalistico che in trenta anni di gestione democristiana si è dimostrato il più corrotto di tutti gli stati capitalistici».

Ora si parla addirittura di «dimissionamento» del direttivo, dato che il PCI non vuole dentro la CGIL la pur minima voce di dissenso. Ma che questa fosse la linea lo si era visto già nelle scorsa settimana con il deferimento ai provvisori per indisciplina sindacale

le di un compagno membro del direttivo provinciale dei postelegrafonici CGIL; con le ripetute riprovazioni nei confronti del consiglio di fabbrica perché non approva la linea dei vertici sindacali; con il duro intervento nei confronti degli ospedalieri per il dissenso profondo manifestato nei confronti della sezione in

conclusione del contratto nazionale di lavoro.

La logica è dunque la stessa anche a Padova: chi non condivide la linea di governo dell'accordo a cinque e la linea sindacale dell'EUR è da considerare un brigatista o un suo simpatizzante e fiancheggiatore, senza eccezioni e buttato fuori senza tanti complimenti. Nel frattempo, fuori dai corridoi della Camera del Lavoro, i padroni a Padova continuano a licenziare: dopo la Hesco, la Eurur, l'Utita, la Sifra, ora anche la Zedapa ha licenziato 750 lavoratori.



Bologna

LETTERA DAL CARCERE

Cari compagni,

visto che le indagini appaiono ancora in fase probronica (N.D.S. preistorica) e nuovi elementi vanno via via emergendo, cosicché deve garantirsi che le prove da acquisire non saranno inquinate, come accadrebbe se gli imputati fossero lasciati liberi, attesa la capacità intimidatrice della organizzazione, che in ogni caso appare preminente l'esigenza di interrompere la condotta esecutiva degli associati, per impedire la perpetrazione dei reati programmati e comunque di altri reati che l'organizzazione potrebbe attuare come ritossione alle operazioni di P.G. tuttora in corso ecc. Ordina la cattura di tutti gli imputati ecc.

Questa è la fine del mandato di cattura per 10 compagni, ma vediamo i fatti. Alcuni compagni lunedì 8-5 tentano una rapina in un ufficio postale, vengono presi e immediatamente nella casa dove essi erano soliti dormire ed in un'altra abitata da loro parenti scatta il mandato di perquisizione non solo, ma tutti coloro che vengono trovati nelle case, e tutti coloro che vi hanno residenza vengono arrestati con accuse assurde tipo partecipazione morale alla, due walkie-talkie nervosa, costituzione di bande armate ecc.

Nelle perquisizioni hanno trovato un manifesto

e dei volantini in copia unica fra i quali alcuni a firma «nuclei combattenti comunisti» e «rondelle proletarie» in una cadichiarate covi sovversivi, l'altra. In base a questi ritrovamenti vengono attribuite ai compagni tutte le azioni firmate dalle due organizzazioni.

Vediamo alcuni esempi di questi sovversivi arrestati: una ragazza venuta a Bologna da Medolla per farsi visitare da un ginecologo ed arrivata da mezz'ora in un appartamento, marito e moglie con due figli che avevano la residenza in una delle due case pur non abitandovi perché era stata dichiarata antigenica e non abitabile soprattutto per i bambini, alcuni sardi immigrati da una decina di giorni in cerca di lavoro, la cugina e il suo ragazzo di uno dei compagni che hanno tentato la rapina e che abitavano e vivevano da tutt'altra parte e così via.

Le due case sono state morte che gli pesa troppo bene noi sfidiamo la magistratura a trovare qualche appartamento di compagni che abbia caratteristiche diverse da quelle due case, chiediamo se è reato e prova di volontà sovversiva tenere una copia di un qualsiasi volantino, perché se così fosse tenere in casa un giornale che abbia stampato un qualsiasi comunicato delle BR vuol dire essere corresponsabili del rapimento e dell'uccisione di

Moro con tutto ciò che ne consegue.

Nel mandato di cattura compaiono inoltre altre assurdità: uno dei compagni trovato a letto in una delle due case, Angelo Cappai è stato accusato di aver organizzato e diretto la rapina; bene per come lo conosciamo noi e lo conosciamo bene, possiamo affermare che Angelo non c'entra niente nella tentata rapina né negli altri reati contestatigli che da quando è venuto a Bologna la sua attività di sovversivo è stata quella di impegnarsi nei lavori più disparati tipo operaio di fornace, di fonderia, becchino, lavapiatti, distributore di figurine omaggio, per tirare avanti nonostante fosse geometra; affermiamo inoltre che nella sua figura di organizzatore di rapine avrebbe potuto calare ognuno di noi e che probabilmente lui è stato scelto con il metodo dell'estrazione a sorte o della decimazione. E' chiaro che noi questo metodo di ricatto non lo accettiamo così come è chiaro che rifiuteremo qualsiasi tentativo di divisione sia fisica che giuridica che chiunque volesse tentare nei confronti dei compagni estranei alla azione di lunedì 8 maggio. E' chiaro inoltre che noi ci dichiariamo e siamo estranei a tutti i reati che ci vengono contestati e che magistratura e polizia e carabinieri hanno emesso un mandato di cattura solo sulla base di suppo-

sizioni di comodo e non su prove. Con il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro il governo italiano non è riuscito almeno sino ad oggi a dimostrare all'opinione pubblica di essere in grado di debellare o fermare la violenza politica, quella delle BR per intenderci, il governo italiano quindi ha bisogno di mostri da sbattere in prima pagina, di capri espiatori, ne ha bisogno per mostrarsi efficiente, ne ha bisogno per giustificare un pur avendo solo del fumo, sulla coscienza, ne ha bisogno per dimostrare di sapersi vendicare, e così come quell'uomo che faceva credere di avere dell'arrostato in mezzo al pane pur avendo solo del fumo, il governo, la polizia e la magistratura cercano di contrabbandare dei compagni che hanno sempre agito alla luce del sole come pericolosi sovversivi, mettendo in piedi le più assurde e farsesche montature cercando di intimidire i compagni liberi per impedire di smascherarli. A questo punto ci sarebbe il pistolotto per richiamare i compagni verso la mobilitazione ed invitarli a darsi da fare nelle piazze nelle conferenze stampa nell'opera di controinformazione, ma pensiamo che questo sia già abbastanza scontato o almeno lo speriamo.

Saluti a pugno chiuso.
Grillo, Jack, Franco, Tore, Carlo, il Cileno, Lucia, Antonietta, Luisa, Patrizia.

ANGELO CAPPAI

Angelo Cappai, accusato di associazione sovversiva, concorso in rapina... nasce così, dopo la morte di Moro un altro brigatista. Può far sorridere pensare Angelo, mitra alla mano, che attacca chissà quale branca del cuore dello Stato. Può far sorridere, se questo compagno non rischiasse anni di galera solo perché è il ragazzo di Lucia, perché semplicemente conosceva Giovanni, Tonio e Rocco.

Conosco Angelo da sei anni e posso affermare con certezza che le sue scelte sono diverse da quelle che lo stato gli vorrebbe attribuire per fare di lui un nuovo mostro. A Nuoro faceva parte del collettivo dell'Istituto tecnico Chironi; erano gli anni della lotta per la mensa, dei trasporti gratuiti, le lotte contro i fascisti — che all'interno dell'Istituto si era risolta con la scomparsa degli stessi —, la lotta per il monte ore e dei trasporti. Angelo, pur non facendo parte di Lotta Conti-

nua (come tanti altri compagni), vi faceva riferimento come unica forma di organizzazione stabile in quel periodo, ed infine entrandoci poi di fatto come militante. Prese il diploma di geometra quasi tre anni fa e venne a Bologna dove si iscrisse all'università. Ma non continua perché non riesce a studiare e lavorare contemporaneamente. Abbandonati gli studi rimane qui a Bologna trovando lavoro precario qua e là. Conosce Lucia. La vita che conduce non era certo un mistero, come tutti i compagni possono testimoniare. Abitava in via d'Azeglio, in una casa piccolissima dove ci si può vivere solo se si è costretti e, come abbiamo già detto, qui a Bologna è la regola e non l'eccezione. Comunque oggi lo Stato ha bisogno di brigatisti, e li deve costruire e tenta di colpire ancora una volta compagni noi per la loro attività politica pubblica.

Antonio

CARLO MOCCIA

Carlo Moccia, professore di chimica all'ITIS di Porreta: lo conosciamo è un militante di Lotta Continua, e con noi ha condiviso e condivide il peso di una situazione che ci vuole tutti criminali. In questi giorni gli organi di informazione tendono a farlo apparire diabolico mostro della situazione, da dare in pasto all'opinione pubblica (ricordate Valpreda) facendolo apparire come un capo brigatista. Noi possiamo dire che tutto ciò è falso, conosciamo la sua storia fino ad oggi, la storia di tutti noi. Con la volontà di cambiare la società ha fatto le lotte del '68; è stato poi uno dei compagni che è tornato nel suo paese di origine, Mola di Bari, a cercare, organizzandosi con i proletari, di cambiare le sue e le loro condizioni: i pescatori, gli edili, i braccianti; gli studenti di Mola lo conoscono tutti perché assieme a loro ha lottato, organizzando comitati di lotta, agitazioni sindacali, lotte antifasciste, la sezione di Lotta Continua.

Qui a Bologna non ha certo trovato una situazione migliore. Ha voluto organizzarsi con altri compagni e proletari per cercare una casa, per poter vivere con la moglie Tina e i suoi due figli. Ultimamente ha avuto un incarico all'ITIS di Porreta, ha trovato casa e viveva lì.

Ha cercato in quel posto di organizzare un collettivo di paese e ci teneva molto ad avere un buon rapporto con i ra-

gazzi della scuola dove insegnava, continuando a discutere con noi compagni di Bologna.

Dall'organizzazione del Cosc (centro organizzativo senza casa) alla partecipazione al movimento del '77 non ha cessato mai di ricercare un modo collettivo di massa e alla luce del sole che permettesse l'organizzazione dei suoi bisogni con quelli degli altri compagni.

Oggi ci dicono che è imputato di appartenere alle Brigate Rosse e ad altre associazioni sovversive perché a casa sua sono stati trovati «indizi» che si possono ritrovare in casa di ognuno di noi. La sua colpa è di essere sposato con una compagna sarda, Tina, che è a sua volta parente di compagni che sono stati in questi giorni associati alla rapina commessa a Bologna. Dobbiamo dire che Tina, Lucia, Angelo, ecc., militanti di Lotta Continua da tempo, sono «mostri» costruiti dai carabinieri desiderosi di rendere gloriosa la loro arma e la loro carriera. Questi compagni condividono con noi internamente la speranza di vivere liberamente e di organizzarsi alla luce del sole.

I compagni
Lotta Continua
di Bologna

Martedì 16 alle ore 12 in via Avessola 5B, i compagni di LC indicano una conferenza stampa sulla montatura giudiziaria. Giornalisti e radio libere sono invitati.

E' stato confermato l'arresto del compagno Ezio Fedele, operaio del Petrolchimico e militante di Lotta Continua. Le assurde accuse che gli hanno rivolto (dall'associazione sovversiva allo spionaggio ecc.) gli sono valse un mandato di cattura e ora Ezio è detenuto a Venezia, nel carcere di Santa Maria Maggiore. Domenica «Il Gazzettino» è uscito con un articolo dove, con la notizia del rilascio dei compagni Francesco e Mimma fermati con Ezio, la DC rilanciava la cam-

Mestre: si cerca di colpire L.C.

gna sul «brigatista» Ezio Fedele.

Inoltre, cosa che aggrava ancor più la montatura, si parla «di una vasta inchiesta» da parte dei carabinieri sull'intera Lotta Continua.

Negli ultimi tempi in effetti, la nostra organizzazione qui a Mestre è stata al centro delle attenzioni degli apparati di stato e dei loro fogliacci

a cominciare dal «Gazzettino»: oltre agli arresti, alle denunce alle intimidazioni, alle perquisizioni sta ora infuriando una campagna di stampa contro Stefano Boato e Lotta Continua qualificati come «imbonitori di violenza» e «traviatori in particolare di giovani studenti.

Inoltre legata alla vicenda continua il silenzio

di «Radio Sherwood 2» messa a tacere dai CC che ne hanno sequestrato il trasmettitore che stava appunto a casa di Ezio.

Da rilevare ancora l'inqualificabile comportamento di Radio Attiva di Mestre, da sempre legata al sindacato e a D.P. che ha rifiutato ai compagni della radio sequestrata una trasmissione di un'ora quotidiana con motivazioni assurde.

Oggi martedì 15 maggio ore 17 in sede riunione dei compagni per organizzare le iniziative per la liberazione di Ezio Fedele.

TRENTA FERMI

Torino, 15 — Ieri mattina sono stati effettuati trenta fermi, tutti — almeno sembra — fra vecchi compagni militanti «del '68» e fra delegati sindacali. La notizia dell'operazione condotta in collaborazione dagli uffici della DIGOS e dai carabinieri non ha ancora trovato alcuna conferma in comunicati ufficiali dalla questura; si sa solo che i rapporti saranno fatti esclusivamente all'autorità giudiziaria. Comunque il collegamento con le indagini sulle Brigate Rosse, specie dopo i precedenti romani e genovesi, appare comunque ovvio e scontato. E' meno scontato invece a quale delle varie indagini in corso — tutte concernenti le BR — questo fermo di massa possa essere collegato. Resta da vedere ad esempio quanto centri l'elenco di circa trecento militanti e delegati rivoluzionari e non allineati consegnato dal PCI nelle mani della questura. Frattanto alcuni di questi compagni fermati sono già sotto interrogatorio, ma non sembrano emergere nei loro confronti elementi tali da trasformare il fermo in arresto.

Un grave attacco

Bari, 15 — Utilizzando la circolare del ministro della pubblica istruzione Pedini, che tende a restringere gli spazi democratici all'interno della università, stabilendo che le assemblee devono essere chiuse alla partecipazione delle componenti sociali al di fuori dell'università e che le assemblee stesse devono svolgersi su argomenti circoscritti e limitati previa autorizzazione delle autorità accademiche, quattro presidi di facoltà hanno negato il permesso a M.L.S., Quarta internazionale, DP di tenere una manifestazione democratica nell'anniversario della morte della compagna Giordiana Masi, la lotta contro il terrorismo per la difesa delle libertà democratiche e per la scarcerazione degli antifascisti arrestati a Bari, minacciando denunce e l'intervento della forza pubblica. Questa è l'ennesima dimostrazione, dopo il divieto di manifestare per la libertà dei compagni, dell'attacco portato avanti dalle istituzioni, PCI compreso, contro gli spazi democratici e le conquiste del movimento. Intanto è stata autorizzata una assemblea indetta dal M.L.S. con la partecipazione di alcuni dirigenti sindacali. I compagni hanno deciso di intervenire per mettere all'ordine del giorno le iniziative contro questo comportamento e per la liberazione dei compagni.

Processo per la strage di Alcamo del '76

La verità stà dietro l'assenza forzata di alcuni protagonisti

Inizia oggi alla Corte di Assise di Trapani, il processo contro i 4 imputati dell'uccisione di 2 militari nella caserma dei carabinieri di Alcamo Marina nella notte tra il 26 e il 27 gennaio del 1976. Gli imputati presenti in tribunale oggi sono solo 4, perché il quinto, Giuseppe Vento, si è nel frattempo «suicidato» in carcere nella notte del 26 ottobre. Caso strano questo suicidio: è avvenuto dopo che Vento s'era deciso a dire la verità sul movente del duplice assassinio. Nell'inchiesta aperta dal sostituto procuratore di Trapani sul suicidio, non si conoscono ancora i risultati. Comunque, non è solo Giuseppe Vento a mancare in questo processo; mancano anche i principali responsabili dell'indagine: il colonnello dei Carabinieri Russo ucciso lo scorso anno in un agguato e il pretore Ungarò morto in un incidente stradale. Sulla conduzione delle indagini gravissimo fu il comportamento dei carabinieri che provocatoriamente indirizzarono le indagini a sinistra effettuando diverse centinaia di perquisizioni in case di compagni rivoluzionari e del PCL. Le indagini dirette personalmente del generale Dalla Chiesa portarono all'immediata attribuzione del duplice assassinio alle BR. Gli attuali imputati, quando furono interrogati vennero torturati da carabinieri incappucciati e costretti a dichiararsi colpevoli. Le

torture e le sevizie furono accertate dalla perizia medica ma i torturatori sono sempre rimasti «ignoti». Va inoltre ricordato che l'omicidio avvenne in coincidenza del giro elettorale fatto qui in Sicilia da Almirante; che nella stessa sera della strage i fascisti a Palermo tentarono di uccidere due compagni di «avanguardia comunista»; che durante l'inchiesta, mentre tutti i giornalisti venivano allontanati dalla caserma dei carabinieri di Alcamo, un noto gerarca fascista stentava la massima confidenza con polizia e CC dentro la caserma. Va notata la ripetizione della coincidenza della presenza di Almirante la scorsa settimana quando a Cinisi è stato assassinato il compagno Peppino. Almirante doveva tenere un comizio, poi giadetto, a Cinisi l'indomani dell'omicidio. Oggi per quanto riguarda l'aspetto processuale, l'accusa sostiene e dimostra la colpevolezza degli imputati paradossalmente senza riuscire a spiegare il perché. La gravissima provocazione di addebitare la strage a sinistra e l'ipotesi della vendetta personale sono cadute nel ridicolo. E' stata lasciata cadere senza averla mai presa in seria considerazione la pista che portava alla mafia dei sequestri, specificamente a quelli di Corleo e Gaudini ai quali sono seguiti tutta una serie di delitti mafiosi o discomparsa «stra-

ne». Una delle ipotesi dell'assassinio del colonnello Russo porta diritto a questi due sequestri. Va infine ricordato che uno dei due carabinieri uccisi, l'appuntato Falsetta, è originario di Castelvetrano e conoscitore di uomini e ambienti coinvolti nei due sequestri. Certo è che nel pro-

cesso ci sono incongruenze che l'istruttoria non è riuscita a spiegare evitando di fare luce sia sulle modalità che sulla sostanza del duplice omicidio; modalità che ritroviamo interamente nel modo in cui è stato ucciso il compagno Impastato. Antonio, Marianna, Franco

Genova: fatte le elezioni al porto

Domani pubblicheremo le valutazioni dei compagni del collettivo portuali

Genova, 15 — Si sono concluse le elezioni dei portuali genovesi per la nomina dei dirigenti della CULMV (Compagnia Unica Lavoratori Merce Varie), l'organismo di «autogoverno» del lavoro in porto. Inutile dire che la grande paura per la forte presenza del collettivo operaio ha segnato tutta la martellante campagna elettorale del PCI. Fiancheggiatori, terroristi, reazionari, corporativi, sono state le qualifiche usate e abusate nei confronti dei compagni. Nonostante tutto il collettivo ha riconfermato le sue posizioni: rieletto il viceconsole (su 6) sul quale si puntava. Su 13.000 voti utilizzati oltre 4.000 sono andati alla sinistra operaia, ma il dato forse più importante è che ci sono state 1.700 schede bianche (ognuno dei 5.000

portuali che hanno votato aveva a disposizione 6 schede). I compagni non avevano presentato alcun candidato per la carica di console (il massimo dirigente della CULMV) ed è stato riconfermato il dirigente uscente (del PCI). L'Unità, naturalmente presenta i dati dicendo soltanto le verità che le convenivano e canta vittoria con grande risalto. I compagni del collettivo contestano le ragioni di questo entusiasmo. Sia sul significato di queste elezioni (che sono cosa ben diversa da quelle per il consiglio dei delegati) sia sul loro stato di salute (abbiamo una buona carta di credito per telefono) intervengono loro stessi sul giornale di domani.

○ TREVISO

Martedì alle ore 18 in sede via Gozzi 7, riunione per il mensile provinciale di analisi e controinformazione.

I compagni che vogliono fare gli scrutatori per i referendum si mettano al più presto in contatto con la redazione.

○ BRINDISI

Martedì alle ore 17,30 nella sede del circolo del proletariato giovanile in via Giordano Bruno, assemblea dei compagni sullo sciopero nazionale dei chimici e generale della Puglia del 19 maggio. E' necessaria la presenza dei compagni della provincia.

○ PER LA CAMPAGNA DEI 5 REFERENDUM

Martedì alle ore 18 presso l'associazione Radicale di Cagliari, in via S. Giovanni 362. Riunione del coordinamento sardo per i comitati locali e per le altre forze politiche.

○ NUORO

Tutti i compagni che intervengono sulla formazione professionale o che hanno del materiale, si mettano in contatto con la redazione. Franco - Nuoro presso ANAB di Pratosardo CP 4 succursale 1. I compagni del comitato internazionale di difesa dei detenuti politici in Europa occidentale si mettano in contatto con la redazione. (vedi sopra)

○ MILANO (zona Bovisa)

Martedì 16 alle ore 21 nella sede di via Guernoni 39 attivo dei compagni dell'area di LC. Ogd: assemblea dell'opposizione operaia milanese.

○ PER UN'ASSEMBLEA DELL'OPPOSIZIONE OPERAIA MILANESE

Il 15-16 maggio nella sede del coordinamento della SIT-Siemens, via Gigante 2 sono reperibili le bozze del volantino-documento, sintesi della discussione tra diversi compagni, per l'opposizione operaia. Per venerdì 19 alle ore 20,30 nella sede di LC, riunione dei diversi comitati. Ogd: il volantino-documento e la preparazione dell'assemblea operaia cittadina.

○ VERONA

Martedì 16 alle ore 20,45 nella sede di LC in via Savimiani 38-A, riunione per discutere: iniziative da prendere in merito alla redazione locale, campagna sui referendum, finanziamento. La riunione è aperta a tutti i compagni interessati.

○ AVVISO AI COMPAGNI

I recapiti dei comitati referendum in Emilia Romagna per garantire contatti con tutti i compagni in regione sono:

Bologna P.R. via Farini 27, tel. 051-23.13.49;
Modena P.R. via Masone 2, tel. 059-21.83.58;
Parma P.R. via A. Saffi 28, tel. 0521-24.243;
Fidenza c/o Carducci Paribbi, via Baracca 19, tel. 0524-65.213.

Piacenza c/o Firenze Fulgoni, via Palermo 67 - S. Giorgio Piacentino, tel. 0523-53.265.

Reggio Emilia c/o Marco Scarpatti, via Bismantova 15, tel. 0522-23.755.

Imola c/o Gianni Barbieri, via Farini 29, tel. 0546-28.331.

Lugo c/o Claudio De Cesare, via Ricci Curbastro 18; Ravenna P.R. via Mariani 13, tel. 0544-22.472 (Domenico Baroncelli) 0544-37.879 (Giantito Masetti);

Forlì c/o Stefano Guidi, viale Kennedy 5, tel. 0543-66.976.

Cesena P.R. via Montalti 25, tel. 0571-20.674 (Pari-de Pironi);

Rimini P.R. via S. Caterina 6 tel. 0541 - 52.355 (Manuela Morri);

P.S.: La casella postale dove inviare contributi per la campagna referendaria; N. 736 intestata ad Andrea Pianacci. Piazza Minghetti BO.

○ LIGURIA

Comitato promotore dei referendum per la Liguria invita i firmatari a mettersi in contatto per dare la loro disponibilità come scrutatori per i referendum indetti per l'11-12 giugno, via S. Donato 13-2, telefonare al 29.08.08, dalle ore 17,00 fino alle ore 19,30.

○ MILANO

Martedì alle ore 15 in sede attivo studenti zona romana-centro. Ogd: BR e terrorismo.

○ PER TUTTI I COMPAGNI DELLA ZONA VESUVIANA

Dopo la festa del 1. maggio a Mariconda (Pompei) alcuni compagni vorrebbero organizzare una roba di 3-4 giorni che sia un momento di discussione e confronto delle esperienze e contraddizioni che tutti i compagni vivono. Data: nella prima quindicina di giugno. Luogo: qualsiasi pineta alle falde del Vesuvio. Per giovedì 18 pensiamo di vederci per una riunione preparatoria nella sede di LC di Torre A. alle ore 16. Per informazioni telefonare al 861.12.10 oppure al 86.32.083 (ore pasti).

○ REGGIO EMILIA

Martedì 16 alle ore 20,30 davanti alla chiesa della Ghiara incontro dei compagni che lavorano nelle cooperative di Reggio e provincia.

○ PESCARA

Martedì alle ore 17 in via Campobasso 26, riunione dei compagni. Ogd: il caso Moro rispetto a noi.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ MUSICA E LIBERTA'

Amnesty International comunica il definitivo calendario della tournée del soprano Graziella Sciutti e della pianista Loredana Franceschini.

16 maggio ore 21,15 Roma - Sala Accademica di via dei Greci; 18 maggio - Napoli - Teatrino di Corte; 20 maggio - Trento - Teatro Sociale; 23 maggio - Bologna - Sala Bossi; 25 maggio - Siena - Teatro Comunale dei Rinnovati; 27 maggio - Verona - Teatro Filarmónico; 30 maggio - San Remo - Teatro del Casinò.

La tournée sarà presentata il 16 maggio alla Sala Accademica di via dei Greci da Roman Vlac, che illustrerà il profondo nesso fra creazione artistica e libertà.

○ MILANO

Martedì 16 alle ore 18 si terrà una riunione in sede centro per proseguire la discussione sulla proposta di una manifestazione a Milano contro la «Guerra civile» e la repressione.

Martedì alle ore 21 nella sez. Lorusso di Gratosoglio, attivo su seminario e referendum. «Le mille e una notte» della cooperativa Teatro dell'Elfo al Teatro Uomo. Via Gulli 9 alle ore 21 dal 16 al 28 maggio presentando il giornale, riduzione a L. 2.000.

Tutti i 50 compagni che fanno il processo a Mon-

za il 28 maggio si trovino in sede centro in via De Cristoforis 5 giovedì 18 alle 18 per preparare il processo con gli avvocati.

Mercoledì alle ore 21 presso il centro sociale S. Marta, il circolo la Comune organizza una incontro sul tema: «La lotta armata è la tenenza principale?». Introduzione: Stefano Levi, L. Babbio, L. Bero.

○ TRIESTE

Alla nuova casa studente via Fabio Severo 158 (Bus 17) assemblea sulla presentazione di una lista unitaria di opposizione alle amministrative del 25 giugno. Tutti sono invitati a partecipare per contribuire alle scelte.

○ BIELLA: A TUTTI I COMPAESANI

Mercoledì alle ore 21 presso il circolo Tran Way si terrà l'annuale premiazione dei migliori diffusori di LC.

○ AVVISO AI COMPAGNI

E' in vendita nelle principali librerie ed edicole specializzate il n. 15 di «Fuoco», interamente dedicato alla filosofia armonica. Per riceverlo a casa inviare offerta in francobolli a: Fuoco, via Morozzo 14 Casale Monferrato 15033.

○ TORINO

Martedì ore 17 in corso S. Maurizio 27, riunione dei lavoratori della scuola non docenti della sinistra rivoluzionaria.

Mercoledì alle ore 15, riunione commissione carceri.

○ NAPOLI

Martedì alle ore 10 alla I sezione di appello del Tribunale, processo dei compagni Loredana, Raffaella, Stefano e Rosario. Siano presenti tutti i compagni.

○ GENOVA

I compagni di Marassi si vedano tutti i martedì alle 17,30 nella sede di DP in via Biga.



Un referendum qualche manicomio

Paginone a cura di Giuseppe Pagano

Un referendum

LA LEGGE DEL 1904

Uno dei nove referendum chiedeva l'abolizione della legge del 1904, che fino ad oggi ha regolato il ricovero in ospedale psichiatrico e la gestione dei manicomii stessi.

La legge del 1904, denominata «sugli alienati di mente», nasce dall'esigenza di regolamentare l'emarginazione sociale che diventa sempre più vistosa e «incontenibile». Fu una legge di polizia, creata non per curare la malattia o per assistere i malati, ma per razionalizzare un fenomeno che creava problemi di ordine economico, politico e sociale.

Una legge che sancisce l'esclusione e appronta quegli strumenti di difesa sociale che le classi dominanti richiedevano. Tale legge affida, quindi, al medico un mandato sociale, una delega totale non a «curare», ma a custodire, sorvegliare, punire, reprimere il malato di mente, il pericoloso, o colui che procurava pubblico scandalo.

Tutti i compagni conoscono ormai le lotte condotte in questi anni contro il manicomio e le altre strutture segreganti. Uno degli obiettivi di tale lotta è sempre stato l'abolizione di ogni «legislazione speciale» riguardante la malattia mentale. La proposta di referendum recepisce giustamente tale obiettivo e, pur nei suoi limiti, poteva costituire una grossa occasione di mobilitazione e di lotta su questi problemi.

Ma, fedeli alla loro pratica di espropriazione, i partiti dell'arco costituzionale, con alla testa il binomio di ferro DC-PCI, hanno varato una legge stralcio, in attesa della riforma sanitaria, con l'unico obiettivo di evitare il referendum e che verrà sicuramente sbandierata come una grossa conquista delle forze democratiche.

Al contrario, varata, discussa e approvata nel chiuso delle loro Commissioni, senza dibattito parlamentare, con l'apporto consultivo di pochi super-tecnici (legati ai vari partiti, alle organiz-

zazioni corporative mediche e, sembra, anche a Psichiatria Democratica, purtroppo), senza alcuna possibilità per operatori, lavoratori, cittadini e utenti di conoscere le proposte e di entrare nel merito, è passata una «riformetta» che non cambia assolutamente nulla nella sostanza, lascia i manicomii così come sono, e crea, anzi, pericolosi spazi per operazioni politiche e culturali di tipo repressivo.

Infatti, questa nuova legge è sicuramente quella che chiude il ciclo della restaurazione autoritaria cui stiamo assistendo: ristrutturazione economica attraverso la mobilità, i licenziamenti, il blocco dei contratti e il contenimento salariale; repressione del dissenso e dell'opposizione politica attraverso la nuova legge Reale e i provvedimenti speciali anti-terrorismo; repressione dei comportamenti cosiddetti «sociali», attraverso questa legge che passa sotto il nome di riforma dell'assistenza psichiatrica.

Analizzandola in profondità, possiamo capire meglio il significato politico di tale scelta.

TUTTO IL POTERE AL MEDICO, AL SINDACO. AL GIUDICE

In particolare:

1) Il punto fondamentale della legge è quello di affidare la gestione del disturbo psichico alle componenti tradizionali autoritarie del potere: il medico, il sindaco, il giudice, attraverso la riconferma della possibilità del «trattamento sanitario obbligatorio» (giustamente definito fin dall'inizio «fermo sanitario»), non cambiando nella sostanza quello che era l'internamento coatto nella legge del 1904.

«Il trattamento sanitario obbligatorio è disposto con provvedimento del sindaco, su proposta motivata di un medico, in presenza di alterazioni psichiche, presso le strutture ospedaliere pubbliche o convenvenzionate...».

Tale genericità di formulazione fa addirittura rimpiangere la legge del 1904. Con tale strumento a portata di mano significa poter colpire con rapidità qualsiasi comportamento aggres-

sivo, caratteriale, qualsiasi «disturbatore sociale», con le conseguenze che tutti possono immaginare.

2) La gestione medica di tali comportamenti avverrà in piccoli reparti di ospedali civili (15 posti letto), con a capo un medico che deciderà quanto tempo prolungare il trattamento. In pratica, vi saranno piccoli pezzettini di manicomio in tutta la città, molto difficili da controllare, data la tradizionale separazione dell'ospedale dal territorio.

3) Viene sancito, per la prima volta in una legge dello stato, il diritto delle cliniche private a gestire il disagio psichico, finanziate con denaro pubblico. Da sempre le cliniche private (a Roma ve ne sono 50 di cui 16 convenzionate con la Regione) hanno speculato in maniera immonda sulla salute della gente, al di fuori di qualsiasi controllo, erogando un'assistenza repressiva a volte peggiore di quella dei manicomii. Ci si aspettava da una legge di riforma psichiatrica perlomeno l'elaborazione di adeguati strumenti di controllo pubblico su tali strutture. Al contrario, dando loro un simile avallo «politico», non potranno che prosperare e potenziarsi!

Accanto a queste gravissime scelte di politica sanitaria, la legge contiene molti altri elementi non meno gravi e pericolosi. Vediamoli:

4) Essa dà la possibilità di ricorrere contro il trattamento sanitario obbligatorio e, a parole, predispone alcune norme garantiste contro gli eventuali abusi. Ma in questi casi, la chiarezza altrove dimostrata, cede il passo ad oscuri e farraginosi meccanismi giuridici in cui medici, giudici e sindaci si rimbalsano e si rincorrono con comunicazioni, ricorsi, provvedimenti, disdette, ecc., di cui sarà difficile per chiunque seguire il ritmo e ottenere rapidamente giustizia contro gli abusi. Né sono previsti provvedimenti contro il medico o il sindaco che abuseranno del loro potere.

5) Il trattamento sanitario obbligatorio sarà attuato solo per i «nuovi pezzi». Per coloro che sono attualmente ricoverati, o

per chi già lo è stato qualche volta, il manicomio, così come è, resterà l'unica risposta. Si intravede così la scelta di non voler distruggere il manicomio come istituzione separata e violenta, ma di trasformarlo in un enorme ghetto assistenziale, in un'anticamera della morte, per anziani, allettati, handicappati, lungodegenti cronici, pensionati e proletari senza casa e lavoro, per i quali non è prevista alcun servizio né alcuna struttura riabilitativa alternativa.

6) Inoltre, riconfermare il potere della struttura ospedaliera, attraverso l'uso del ricovero significa non voler potenziare le strutture territoriali esistenti (Centri d'Igiene Mentale); significa non voler prevedere e programmare alcuna struttura alternativa pubblica (centri sociali, case-famiglia, comunità-alloggio, appartamenti polivalenti, ecc.); uniche strutture che potrebbero rispondere ai bisogni di chi «ammala». Significa «riciclare» i Primari degli attuali reparti manicomiali, cui sarà affidata la gestione dei nuovi servizi psichiatrici negli ospedali civili. Verranno cioè premiati coloro che da sempre si sono battuti contro ogni rinnovamento e contro ogni politica antistituzionale. Significa riaffidare loro tutto il potere sul ricovero. La legge non fa alcun accenno agli strumenti terapeutici che evidentemente resteranno quelli attualmente usati da questi signori: elettroshock, psicofarmaci, contenzioni e... perché no: psicotomia.

7) Non è un caso che la legge non citi né preveda l'abolizione dei manicomii criminali. Essi diventeranno facilmente la carta di riserva, lo sbocco più probabile per tutti coloro il cui comportamento non potrà essere controllato con farmaci e contenzioni.

8) Pensiamo inoltre che gli operatori, soprattutto gli infermieri, che da qualche tempo faticosamente cercavano di trasformare il loro ruolo custodistico, attraverso esperienze pratiche e corsi teorici di riqualificazione, vedranno svilito il loro ruolo in una pratica medicoburocratica generica e deresponsabilizzante, ancora sottoposti al

potere del medico e a tutte le altre gerarchie.

La nuova professionalità, il vallo di battaglia di tanti non può esplicarsi che in strutture territoriali alternative: piccole comunità autogestite, degenti, operatori e forze di lavoro. Il ghetto manicomiale, il reparto dell'ospedale psichiatrico, sono che spazi di «contenzione», che per gli operatori, che possono esprimere il loro servizio terapeutico.

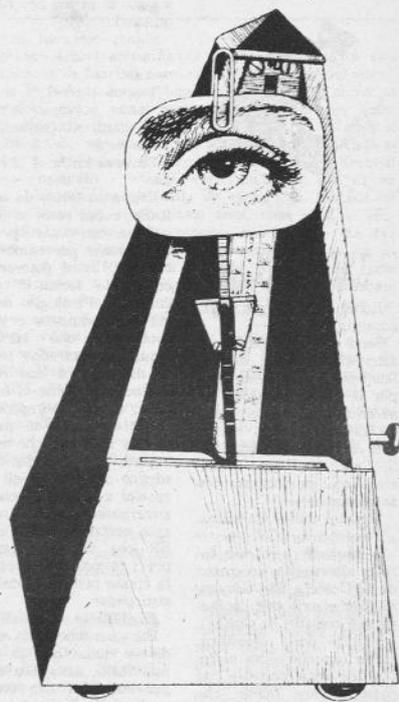
9) Per finire, vogliamo dare che questa legge, ancora intatto il potere dei rettori di manicomio, che il potere assoluto e incontrastato. Restano in vigore, inoltre, gli articoli 4, 5, 6 e 7 della legge manicomiale che Farà slittare inoltre i lavoratori dalle Province. Tali differenza occupazionale per i diplomati o laureati del (psicologi, fisioterapisti, mieri, ecc.).

Concludendo, questo propone in pratica il primario delle strutture ospedaliere, diazionalmente separate da una logica territoriale e intervento sociale. Ancora una volta si agisce unicamente a danno del individuo, repressivo e medicalizzando un disagio non ha quasi niente a che fare con la scienza. Questa legge nega e ignora aspetti sociali, economici, culturali che intervengono nella genesi e nello sviluppo della cosiddetta malattia mentale. Sancisce un'organizzazione lavoro basata sulla centralità terapeutica del medico, che significa figura che autorizza il ricovero, decide gli orientamenti terapeutici e le eventuali contenzioni. Misconosce tutte le esperienze che in questi anni sono state fatte di pratica collettiva di intervento antistituzionale, partecipazione sociale e di alternative realizzate.

In definitiva tutto questo ulteriore esempio di cosa significa l'accordo di DC-PCI: cancellare, con tenute a caro prezzo dal movimento operaio, studentesco, operatori sociali, degenti e lavoratori.

Medum in meno, comio in più...

epina Agostini e Bruno Fiore



Quali indicazioni dare in positivo?

Questa legge-stralcio re-
cherà in vigore fino all'ap-
plicazione della Riforma
ale civile sanitaria. È importante se-
confinare, da parte di tutti, i
tori, che se ne farà e le
il loro conseguenze che provoca,
per arrivare in quel momen-
to con proposte concrete di
movimento contro ogni se-
parazione della psichiatria.
in tal senso:

1) le uniche strutture di
ricovero possibili potranno
essere solo del pronto-so-
ciale o di quelle gestite da filie
trici, gestite da strutture ed
oratori territoriali che af-
fermano la fase acuta della
nimo metodi comunitari non vi-
ti dei ricoverati;

2) battersi per la creazio-
ne e la gestione di servizi
territoriali, come centri d'
aggregazione e di lotta con-
tra l'emarginazione di tut-
rale da parte dei ricoverati;

3) battersi contro ogni de-

lega pubblica alle cliniche
private con denunce, con-
trolli, dossier, ecc.

4) sfruttare da subito la
possibilità che questa legge
dà in teoria a chiunque di
poter intervenire contro gli
abusi, istituendo « comitati
popolari di controllo » sul-
la gestione dei trattamenti
sanitari obbligatori. Tali Co-
mitati devono anche porta-
re il loro controllo a livel-
lo delle amministrazioni lo-
cali, intervenendo sulle ra-
tifiche che Sindaci e Ag-
giunti faranno con legge-
rezza dei certificati medici
con l'alibi della distinzione
tra atti amministrativo-politici
e proposte tecniche.

Queste proposte, pur se
limitate, si riferiscono e in
tal senso vanno collegate
con tutto il patrimonio di
esperienza, di lotta e di pra-
tica che centinaia di com-
pagni hanno esercitato in
questi anni.

Rosina dopo 23 anni di ricovero

Mi è passata la paura della gente

La storia di Rosina se fosse avvenuta in una
città come Arezzo o Trieste non avrebbe niente di
eccezionale, la rende eccezionale il fatto che invece
si svolga a Roma, dove, come in tutte le grandi
città, si concentrano le contraddizioni e il riformi-
smo manifesta tutta la sua impossibilità a esistere
per la volontà precisa di non mettere in discussione i
centri di potere e l'ideologia che li sorregge.

Rosina faceva parte di quelle persone finite per
le più strane ragioni in Ospedale Psichiatrico e che
ci rimangono spesso per tutta la vita senza alcuna
ragione che non sia quella di non avere un posto
dove andare e che rappresentano più del 50 per
cento degli attuali degenti, le stesse che grazie alla nuo-
va legge continueranno a restarci.

« Sono entrata in manicomio a 7 anni e ci sono
restata per 33 anni. Mia madre non aveva la possi-
bilità di tenermi anche perché mio padre era morto
in quel periodo mentre era ricoverato in Manicomio.
Allora c'era un reparto, il 90, che ora non c'è più
dove c'erano bambini come me. Io imparai subito
a stirare, m'insegnò un'infermiera che mi faceva
stirare anche per lei, a me piaceva molto e lo pre-
ferivo ad andare a scuola, per questo ho frequentato
solo fino alla II elementare. Io non ci volevo stare
a Santa Maria e una volta che sono tornata a casa
mia madre ha dovuto chiamare la CR per rimandarmi.
In Ospedale mi sentivo prigioniera, perché
vedevo sempre la stessa gente e stavo rinchiusa, non
mi hanno mai trattato male, tolto qualche volta, ma

agli altri ho visto fare cose brutte. Un anno fa l'
Assessore Agostinelli ci aveva promesso le case -
famiglia per noi del S. Maria della Pietà, ma ancora
non si vede niente. Sono riuscita ad uscire, quattro
mesi fa, perché il medico e l'assistente sociale del
Centro di Igiene Mentale di San Basilio sono venuti
a parlare col medico del mio padiglione. Sono venuta
qui in quartiere per conoscere un po' l'ambiente:
all'inizio non mi piaceva perché ero troppo abituata
all'Ospedale, ma non avevo paura, anzi mi sentivo
una grande forza di uscire dall'ospedale a tutti i
costi. Qui al Centro Sociale ho conosciuto pure la
signora di San Basilio che mi ha affittato una ca-
mera. Mi trovo molto bene qui al centro, parlo con
tutti, i giovani sono miei amici, ho trovato anche
un lavoro come stiratrice presso una signora dei Pa-
rioli, ma non gliel'ho detto che sono stata ricovera-
ta perché ho paura che mi cacci.

Io dico che il manicomio non ci deve stare e che
bisogna tirare tutti fuori perché lì la gente sta male
si potrebbero fare case-famiglia e quando uno ha la
crisi si può benissimo curare al CIM: mica che per
una sciocchezza si debbano fare gli elettroshock e
portare le persone dentro. Ho imparato, dopo i primi
tempi, a girare da sola e ormai, dopo quattro mesi,
so fare molte cose. In ospedale non ci voglio tor-
nare mai più! Con la gente vado molto d'accordo,
no è come quando stavo in manicomio ed è venuta
una signora che quando l'ho invitata ad entrare mi
ha detto che aveva paura di noi, e allora io le ho
risposto: « Ma lo sa che noi abbiamo paura di lei? ».

Contro i mercanti della felicità

La felicità è rivoluzionaria?

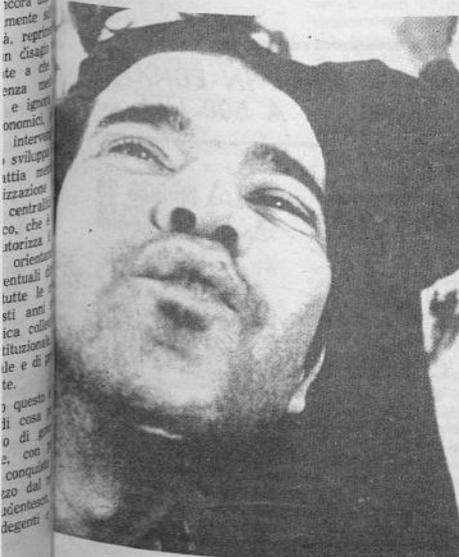
Questi primi contributi vo-
gliamo offrire ai compagni
strumenti e conoscenze sul
terreno della psichiatria
che finora è stato gestito
impunemente dal potere con
l'avallo della sua presunta
obiettività. Attualmente c'è
un grosso interesse da par-
te dei compagni per tutto
ciò che riguarda la psicolo-
gia, la psicanalisi e la psi-
chiatria; questo è senz'altro
un fenomeno positivo in
quanto fa parte della volon-
tà dei compagni di riapprop-
riarsi di conoscenze fino
ora rifiutate anche con un

certo semplicismo che sa-
rificava tutto all'Ideologia.
Non è un caso che tutto ciò
succeda in un momento co-
me questo caratterizzato
dalla sfiducia nel « tutti in-
sieme appassionatamente »,
dalla necessità della cono-
scenza e importanza della
storia di ciascuno senza più
fiducia nelle facili scoria-
toie verbali. Però ognuno
di noi, proprio perché si è
reso conto che le scelte to-
talizzanti sono un bisogno
imposto o indotto, si rende
conto del rischio di sostitui-
re la madre buona Psicana-

lisi al padre cattivo Parti-
to; per questo visto che
una discussione in tal sen-
so è già partita sul giornale,
crediamo che sia ne-
cessario costruire ciascuno
dalle sue esperienze indivi-
duali, un punto di vista cri-
tico.

Nel labirinto di terapie in-
dividuali e di gruppo di
prassi alternative, di scuole
e sottoscuole, esistenti, è fa-
cile che ancora una volta il
meccanismo consumistico,
motore di questa società, ci
veda una risposta già pre-
determinata e preconfezio-

nata su cui la nostra capa-
cità di controllo è molto li-
mitata. La giusta diffiden-
za su operazioni di questo
tipo non ci deve portare an-
cora una volta a buttare
via il bambino con l'acqua
sporca per cui chiediamo il
contributo da parte di tutti
i compagni per cercare di
far chiarezza. Con l'intento
di operare sul piano socia-
le e politico sulle strutture
che si occupano del disagio
psichiatrico e sul piano in-
dividuale e collettivo di una
ricerca che ci permetta di
stare meglio.





TUTTI NOI DOVE SIAMO?

Roma, 10 maggio 1978, pomeriggio.

Sono solo in ufficio, gli altri se ne sono andati. Sciopero e manifestazione per la morte di Moro. L'assemblea di Lettere aveva deciso per un corteo con contenuti autonomi da S. Croce a Piazza Vittorio. Avrei partecipato con entusiasmo.

Vietato dalla Questura. Telefono a RCF.

Sembrava si volesse fare in alternativa un corteo da S. Croce a San Giovanni (500 metri) per confinare nel comizio di Stato.

Vietato dalla Questura. Per ora non si sa nulla. L'unica cosa certa è che possono fare quello che vogliono.

Hanno il consenso popolare.

Bandiere bianche, bandiere rosse, bandiere nere. Stato-BR.

Associazione a delinquere contro i proletari italiani. La morte di Moro fa comodo ad ambedue.

Lo Stato si rafforza con il consenso incondizionato.

Le BR con la spinta verso l'emarginazione e la clandestinità, unico frutto delle leggi speciali sull'ordine pubblico.

E noi? Buio pressoché completo. Sfasico.

Il movimento del 1977 morto.

Non siamo riusciti a creare una fascia di consenso popolare intorno alle nostre idee.

Mancava una linea comune da seguire e sulla quale lavorare.

Troppe sottili differenziazioni.

Masturbazione sul movimento.

Il rifiuto pressoché totale di qualsiasi forma organizzativa.

Un anno con troppi nostri morti!

Per che cosa?

Per gli scazzi tra MLS ed Autonomia Operaia o per le frecciate a suon di corsivi tra LC e QdL?

Oggi le BR ci hanno tolto quel poco spazio politico che ci rimaneva.

Non abbiamo più l'entu-

siasmo di prima per riconquistarlo.

Siamo coinvolti in una situazione che ci sommerge.

Troppo piccoli di fronte a tanta potenza, schiacciati dagli avvenimenti.

Piove.

Pioveva anche il 12 marzo.

Eravamo tanti, da tutta Italia, zuppi sotto la pioggia ma con tante speranze, insieme per cambiare.

Forse, se si potesse ricreare la forza di quel corteo e l'ecologia unitaria dei compagni e delle compagne che stavano dentro, si potrebbe tentare di spingere con forza le due pareti che ci soffocano, aprire uno spiraglio che ci permetta di parlare con la gente che vuole capire, che è stufo dello sdegno ipocrita degli assassini e dei ladri che ci governano e che è incalzata contro le azioni delle BR che strumentalizzano per i propri fini utopistici la classe proletaria del nostro paese.

E' difficile.

Bisognerebbe parlare fra di noi come non lo si è mai fatto, non dare nulla per scontato, non tenere conto della linea del partito, del gruppo o del giornale.

E' difficile ma forse è l'unica via.

Sandro,

Un compagno

VORREI VIVERE IN UNO STATO «FOLLE»!

Care compagne,

sono triste e vorrei comunicare a tutte le donne il mio pensiero. Sono tanti anni ormai che combatto senza armi la DC e continuerò chissà ancora per quanto; anzi ora combatterò anche gli altri partiti che si fanno criminali per sostenerla, ma un morto è sempre un errore, oltre che una perdita.

Siamo a questo punto. Non c'è che prenderlo atto, anche se triste. Ma non possiamo nasconderci che in Italia la guerra, come anche la radio la chiama, è iniziata nel 1969 a piazza Fontana. Da allora quanti morti? Questo fa più scalpore degli altri, e non si sa nemmeno bene chi l'ha ucciso, ma è forse meno colpevole di tanti compagni morti? Anche se ogni morto pesa poi sulla coscienza di chiunque abbia una coscienza. Penso che i nostri governanti ne abbiano poca. E così anche questo morto non servirà a niente, perché quelli che

dovrebbero, non faranno nessuna autocritica.

E tutto questo è così triste! Non è certo questo un modo da uomini di fare la storia. Questo è il logico epilogo di 30 anni di malgoverno, ma come odio la parola «logico»! In questo momento amo e capisco meglio tutto ciò che è «illogico», «folle», «strabilante».

Questo stato non mi piace. Ora so con certezza che vorrei vivere in uno stato «folle», ma come avrei amato anche le BR se avessero compiuto un atto «strabilante» di clemenza!

Anche se so che nessuna clemenza c'è stata per tutti i nostri poveri compagni, generosi e senza armi, uccisi barbaramente. Uno per tutti, ricordo Franco Serantini, morto proprio l'8 maggio, coincidenza che non mi passa inosservata.

Ciao con dolore.

Maddalena

(casalinga)

LA VOSTRA IMPOTENZA, LA MIA

Care compagne, compagni, amici, amiche, tutti voi che mi conoscete e che mi volete bene.

Ormai il mostro dentro di me non c'è più e la creaturina piccola e indifesa che aveva preso il suo posto ha smesso di gridare e credo che non faccia più paura a nessuno, però si è rincartocciata su se stessa e non fa altro che piangere sommessamente, chiusa nel suo silenzio e nella sua solitudine.

Vorrebbe essere accudita e coccolata da mille mani pietose, ma io so che nessuno potrà mai fare ciò di cui ha bisogno e tutti quelli che vorrebbero aiutarmi si rendono conto in effetti di non poter fare nulla per consolare questo pianto di secoli, per colmare questo vuoto infinito.

Nella vostra impotenza ad aiutarvi vi comprendo e non vi porto rancore, per la mia incapacità di dare e di comunicare con voi, vi prego di essere indulgenti.

Vi amo tutti.

Rita C.

UN ALTRO «SQUILBRATO» SI E' UCCISO

Un giovane marinaio è morto. Si è reciso le vene dei polsi sul ponte dei Giardini, a Venezia.

Hanno parlato di lui come di uno squilibrato, ma la sua è una disperazione alla quale arriviamo tutti, anche se pochi attuano una scelta tanto terribile e decisiva. I più cadono nell'abulia, si abbandonano alla squallida logica di un assurdo quotidiano che annulla, nelle pieghe del potere gerarchico, nella «funzionale» disorganizzazione, nel più completo e stolido appiattimento, ogni autonoma decisione, ogni possibile realizzazione personale.

Ma, ancora, questo orribile meccanismo che produce giovani rassegnati e obbedienti, costretti al sorriso o all'inchino per ingraziarsi il capriccio di chi può amministrare le loro vite, fun-

zione con brutale efficienza. Una scuola crudele di acquisiscienza e di conformismo a tutto vantaggio del potere.

La demagogia ufficiale che ci ha permesso la libera uscita in abiti civili, che opportunisticamente esalta quella «dedizione alla Costituzione» da parte delle Forze Armate che è invece giornalmente strozzata, ha decantato le innovazioni che dovrebbero democratizzare la nostra esperienza nell'esercito, rendendolo finalmente coerente con i principi della Carta Costituzionale: ma nulla è sostanzialmente cambiato.

Noi vorremmo soltanto che tutto ciò non si esaurisse in vuote ostentazioni di solidarietà: quest'ultima è veramente necessaria in quei frangenti ed in quei luoghi dove scontiamo, giorno per giorno, la nostra volontà (che è grande) di cambiare, di forgiare una società più giusta e più umana.

Un impegno frustrato che conduce alla rabbia, alla disperazione, talvolta alla morte!

Un gruppo di militari democratici di Venezia

IL SASSO E' LANCIATO O MEGLIO LA LETTERA E' APERTA

Lettera aperta per Eugenio Finardi da diffondersi mediante radio democratiche e «fiancheggiatrici» in occasione dello s-concerto che il suddetto personaggio terrà al dancing Thucana (noto ritrovo di fasci) sito in Pischiera del Garda il 21 maggio.

Caro (è proprio il caso di dirlo visto il prezzo del biglietto) Eugenio, finalmente ci sei cascato anche tu! I casi sono tre: o la musica ribelle si è notevolmente ammansita o il diesel del tuo cervello è grippato o ci vuoi derubare fino all'ultimo denaro. Teniamo a farti presente che con questa lettera non vogliamo contestare il messaggio o meglio il discorso che porti avanti nelle tue canzoni, ma vorremo puntualizzare alcune cose (in occasione di questo concerto) per le quali sembra che il tuo comportamento in relazione al tuo discorso sia per lo meno contraddittorio.

Ci chiediamo che senso ha cantare la nascita di una nuova musica (ribelle appunto) che implica un nuovo modo di produrre e gestirla e proclamare «vogliamo tutto subito» quando poi si continua a suonare per i circuiti ultratradizionali alla modica cifra di tremila lirette e forse più. Il punto è questo: o tu dici delle cose, in cui magari credi, e poi ti comporti in maniera opposta oppure pensi che parte del movimento giovanile di provincia non sia sensibile a problemi di questo genere, tipo organizzazione di concerti, ampliamento del circuito alternativo, gestione della nostra musica, ecc., a differenza di quello urbano (milanese nel tuo caso), sicuramente più politicizzato e preparato. Per cui ecco che a Milano suoni gratis in occasione di fe-

ste del proletariato giovanile e simili mentre per i «gonzi» di provincia non suoni per meno di tremila lire (come nel nostro caso) che non è certo una cifra accessibile per le tasche dei giovani proletari.

Concesso che l'onta maggiore non va addossata nei confronti della tua singolare persona perché sappiamo benissimo che la speculazione maggiore viene operata da impresari, discografici e vari golpisti della musica e constatato che il tuo comportamento non si discosta di molto da quello di certi tuoi colleghi cantautori, va però detto che questa non è una ragione che ti giustifichi e sarebbe ormai il tempo di finirla con questi atteggiamenti provocatori!!! — ma allora che cazzo volete — dirai tu a questo punto — o venite a vedermi suonare e pagate il caro prezzo per questa società dello spettacolo o ve ne state a casa e così risparmiate anche le vostre tremila lire.

E forse faremo così o forse no... forse ci saremo anche noi visto che la riappropriazione della musica non è sempre una pratica fallimentare, per farti capire in modo o nell'altro che sta sbagliando. Arrivederci dunque...

SEMBRAVI UN SOLDATO CHE VA ALLA GUERRA COL VESTITO DELLA FESTA!

Magari ora avrebbe proprio bisogno di me e io non so essergli di molto aiuto. Lui lascia il suo lavoro: va in pensione, in esilio; l'aggancio con la realtà, con la società, cogli uomini è compromesso suo malgrado.

Vedrebbe volentieri in me, aldilà d'ogni illusione consumata in silenzio lungo i trent'anni della mia vita, la persona, il giovane, il figlio prodigo ai lenimenti alla sua pena umana, capace di tenergli una mano, di trattenerlo nel gran mare della vita attiva.

Così ci hanno insegnato che vale un posto al sole! Caro babbo, mi rendo conto, arrivato che sei a oltrepassare una soglia buia, tu non scorgi il mio piccolo sole sciogliere la nebbia davanti ai tuoi passi.

Caro babbo, vorrei parlarti come Esenin fu capace rivolto ai suoi cari: — «Non capite che sono il più grande poeta della [Russia]!» — e z'pazzo.

Invece sono solo uno scribacchino, in quella falsa commozone.

Ma tu! sei forse mai stato capace di farti pubblicità? Stamane, a quel brindisi, in quella falsa commozone, mentre ti mettevano alla porta, perché non l'hai detto? Eh!!

— «Toglietevi il cappello, me ne vado!» — Ovidio



PS: Il sasso è lanciato o meglio la lettera è aperta. Sarebbe nelle nostre intenzioni che queste poche righe servissero come momento di partenza per un eventuale dibattito a cui saremo ben lieti di contribuire su questi temi in modo da avviare un minimo discorso culturale che non ci faccia più essere consumatori passivi della musica.

NB: Se le radio a cui ci rivolgiamo sono veramente democratiche, diffondono in maniera sistematica e nelle ore di maggior ascolto questo comunicato (e questo non è un ricatto morale).

Ex Circolo giovanile «E. Che Guevara»

Adersicono: Avanguardia sacrestana, joint record organization set.

IL MALE È IN EDICOLA A 500 LIRE

«Il Male» esce, per ora, solo ogni quindici giorni, ma da giugno sarà settimanale e costa ben 500 lire.

Sappiamo che molta gente lo cerca e non lo trova. «Dove si nasconde «Il Male?».

Sono alcuni edicolanti privi di spirito e di coraggio a nasconderti quei coraggiosi che lo espongono lo esauriscono rapidamente. «non c'è male a sufficienza» muzzugna. Quindi, se non lo trovate in una edicola cer-



cate in un'altra, non la sciatevi intimidire, in questi tempi vili bisogna tenere alta la testa.

Sulla violenza Savelli

Politica e terrorismo: un dibattito nella sinistra

Asor Rosa Borelli Borgna Bosio Cominelli Fofi Franchi Gallerano Giunchi Klein Lerner Manconi A. e P. Marcenaro Melandri Notarianni Panella Piperno Rossanda Rossi-Doria Roversi Salvioni Stame

Prefazioni di Enrico Deaglio Lidia Menapace Oreste Scalzone

L. 2.500

E intanto, in silenzio, Pino Rauti si organizza...

Piccola promemoria sulle imprese e le protezioni del « fascismo militarizzato »

Partendo da un'ipotesi, già ventilata dopo l'uccisione di Walter, di militarizzazione, in termini stretti, del fascismo italiano, pensiamo, oggi, di dover iniziare la verifica di questa ipotesi.

Rileggere, in altri termini, gli avvenimenti accaduti per capire se rientrano in un modo di agire « militare » del fascismo. Gli assassinii, gli agguati a pistolettate da parte di diciassettemi a Roma, le rapine in armeria etc., rientrano in un disegno di semplice e ridicola volontà di provocazione, o invece di verifica dell'apparato militare fin'ora messo in piedi, e delle sue coperture?

L'agguato all'Università di Roma, in cui fu ferito Bellachioni, è l'atto di apertura delle ostilità. Si verifica la forza di reazione a questo tipo di provocazione in una università ormai da anni « munita » politicamente. I fascisti furono sommersi dal movimento del '77, che proprio da quel febbraio, dalla immediata reazione antifascista di Via Sommacampagna, trovò la forza di riaggregarsi, di esprimere contenuti e modi di far politica completamente nuovi, non solo per Roma. Il fascismo fu « sbaragliato » e messo da parte. A Roma a partire da temi sentiti e importanti lo scontro si manifestava ormai, tra studenti, emarginati, e polizia.

L'antifascismo aveva perso quei contenuti, quel modo di agire, che erano stati sempre peculiari alla politica della vecchia e nuova sinistra a Roma. Dopo l'estate il movimento ebbe la necessità e la forza di organizzare il convegno, di Bologna. Pochi in quel periodo si accorsero di un campo di « vacanza » organizzato nel Beneventano, con respiro nazionale, che vedeva una grossa partecipazione di fascisti romani e meridionali. Fino a poco tempo fa, nei pressi di un campo sportivo ribattezzato « Hobbit », a Montesarchio, erano ancora leggibili truculente frasi di « anticommunismo militante », con le firme delle sezioni « Prati » e « Flaminio » di Roma.

Campi paramilitari

E, ancora, pochi compagni si accorsero di uno strano convegno tenuto a Sperlonga, a pochi chilometri da Roma, gli stessi giorni del convegno di Bologna. Eppure a Sperlonga era presente la peggior feccia del neofascismo italiano, a contatto diretto, da una parte, con i dirigenti del MSI, e dall'altra, con una fascia più ampia di squadristi accampati nella vicina zona di Borgo Bainsizza (tra cui, pare, quel Piccolo,

andato libero dal primo processo contro Ordine Nuovo, a Roma, e che si era infiltrato tra i compagni di Cosenza, che avevano creduto alla persecuzione che i fascisti operavano nei suoi confronti proprio a partire dal suo comportamento in quel processo. Lo ritroveremo, invece, a Bari, come responsabile dell'accogliamento di Benedetto Petrone, e ancor oggi felicemente latitante. Grazie a chi? Non pochi compagni ebbero occasione di imbattersi in squadristi salernitani e reggini che tornavano a casa, dopo l'incontro « chiarificatore » avvenuto in provincia di Latina.

Pochi giorni dopo, a Roma, veniva assassinato Walter Rossi. E non veniva assassinato da squadristi usciti od espulsi dal MSI, come hanno sempre voluto affermare per evitare una messa fuori-legge del MSI. Walter è stato assassinato dai fascisti usciti da uno dei peggiori covi di Roma e « coperti » dalla polizia. Coperti non solo nel momento materiale dell'omicidio, ma anche durante l'inchiesta. Un'inchiesta portata avanti tra carenze di indagini (per esempio, il non fare il guanto di paraffina agli arrestati) e veline. Ed il MSI ricevette, in pratica, solo una « ammonizione », un rimprovero da parte di un padrone che non vuole liberi i suoi servi: una DC a cui, in quel momento, non servivano fascisti.

La facile fuga di Piccolo

Comunque, non erano fascisti capaci di gestirsi da soli la propria capacità di colpire. Come Walter, quindi i compagni « ricominciarono » a fare i conti col fascismo, con le coperture, con le veline, venute fuori al momento opportuno, che davano Lenaz come certo assassino, e Lenaz fornito di alibi inattaccabile. Passa un mese, un mese in cui la mobilitazione antifascista rallenta, sibrata dalla repressione e dalla frustrazione del dover lottare contro un nemico che pare « infocchabile », che, di volta in volta riesce ad avere le coperture opportune. E puntualmente scatta un'altra « verifica ».

Dopo giorni di tensione, di aggressioni, viene ucciso, a Bari, Benedetto Petrone. Il maggior indiziato, Piccolo, riesce a scappare, a darsi latitante, a non far avere notizie di sé fino ad oggi. Eppure per la risonanza che ebbe questo assassinio è strano che polizia e carabinieri non siano riusciti a cavar fuori il classico « ragno dal buco ». E' evidentemente fanciullesco ritenere che un omicida, peraltro già



conosciuto dalle questure di tutta Italia per il suo passato ordinovista, riesce a scappare e a rimanere latitante senza opportune coperture, senza un'organizzazione accurata preparata già da prima dell'uccisione di Benedetto. Piccolo deve aver trovato un'organizzazione ben efficiente proprio nel meridione, perché ci pare non ipotizzabile una lunga fuga nelle ore, se non addirittura nei giorni subito dopo l'assassinio. A questo punto basterebbe una cartina ed una discreta conoscenza dello squadrismo meridionale per « intuire » le possibilità che Piccolo ha avuto per fuggire. Cartina topografica e conoscenza che, riteniamo, non manchino alle forze dell'ordine ed alla magistratura. I fascisti baresi sono noti per essere implicati nei traffici della delinquenza « comune »; e non va dimenticato che l'organigramma del principe Borghese aveva, nelle Puglie, un punto di forza (come non vanno dimenticati i centri « La sfida », nati a Foggia, a non più di 100 chilometri da Bari). Sarebbe fare un grave torto alle capacità intellettive degli uomini preposti alla sicurezza democratica, il ritenere che queste cose non siano balanate nelle teste di investigatori ed inquirenti.

Eppure Piccolo non si trova, ma in compenso gli antifascisti di Bari stanno facendo, a rotazione, un'approfondita conoscenza delle locali galere.

A Catania, due fascisti scoppiano, sulle pendici dell'Etna, mentre, pare, stanno preparando un attentato alla funivia. Anche qui, dopo lo scampare iniziale, tutto tace sul fronte delle indagini.

A Roma intanto i compagni, i democratici cominciano a vivere l'incubo delle rivoltellate nei luoghi di ritrovo propri dei vecchi « militanti » e dei giovani del movimen-

to del '77. « Vesponi » con ragazzetti armati, minacce, intimidazioni, bottiglie incendiarie contro le porte, sono all'ordine del giorno. In un agguato cade il fascista Pistolesi. L'accompagnatore di Saccucci nel raid di Sezze trova alla « commemorazione » della sua morte, pochi scalmanati, isolati dalla assenza popolare di una città che vive nel terrore fascista. Le aggressioni non accennano a diminuire. I « vesponi neri » continuano a sparacchiare sui compagni. Avviene l'aggressione di via Acca Laurentia. Due morti. Il giorno dopo i fascisti tentano di far scattare il meccanismo di violenza « ritorzione che da tempo stanno innescando.

Vengono bloccati subito da un altro morto, dovuto, questa volta, alla reazione dei carabinieri. E' l'« al » da parte del sistema che, ancora una volta, non gradisce iniziative che siano « autonome » dalla situazione che si sta creando nel paese.

Se in un primo momento i fascisti, a Roma, abbassano notevolmente il « livello », rispuntano le aggressioni di « gruppo », le sprange, i calci, gli sfregi sul viso; scompaiono, quasi miracolosamente, le armi. Si crea un « silenzio d'artiglieria » inquietante. Si ha la percezione che nuove cose vanno preparandosi. Ed infatti il « livello armato dello scontro » non si è fermato con Acca Laurentia. Quel sanguinoso episodio ha spinto i fascisti a ricercare un livello di scontro con i giovani, con i compagni, che è molto simile ad un codice militare, di « messaggi », che arrivano ai compagni, ma che trovano difficoltà a toccare la maggioranza delle persone. Anselmi, a Roma, viene freddato mentre fa una rapina in una armeria con altri fascisti. A casa sua la polizia troverà una pistola del fratello, che viene arrestato, ed una lettera di invito ad un incontro con

Quando figuri come Mirco Tremaglia, capo di una delegazione di fascisti recatisi in Cile a rendere omaggio a Pinochet, hanno buon gioco ad affermare in televisione che i « suoi ragazzi » sono stati, per anni, « ingiustamente perseguitati e marchiati di infamia », pensiamo sia opportuno non liquidare semplicisticamente, il problema dell'organizzazione che i fascisti si sono costruiti e stanno verificando da più di un anno. L'assoluzione, infatti, di circa 200 fascisti di Ordine Nero, che, negli ultimi anni, sono stati al centro della strategia della strage, non è cosa da far passare sotto silenzio, come sta accadendo, o da limitarne il significato alla « faccia tosta » dello stato nel proteggere i propri sgherri, ma ha un significato molto più profondo, se ricollegata a tutto ciò che, in questo anno, è accaduto.

Dopo l'assassinio di Walter Rossi a Roma, si formulò un'ipotesi sulla « new way » del fascismo, da quando Rauti ricopre un ruolo rilevante all'interno dell'MSI. Pensiamo sia assolutamente necessario rileggere, puntualizzare la storia di questo ultimo anno, che ha visto l'assassinio continuato di compagni con regole e coperture che in Italia hanno un che di tremendamente inquietante.

Rauti a Perugia, che avrebbe dovuto tenersi di lì ad una settimana.

A Roma e a Milano

Nel febbraio cade assassinato Roberto Scialabba a Roma. Dovrebbe essere, e per molti è, una « resa dei conti » maturata nell'« ambiguo ed oscuro ambiente della malavita e della droga ». Per i compagni, gli « addetti ai lavori », c'è la certezza del contrario. La certezza che Roberto è la vittima di una guerra che vuole essere per bande, si cerca di far chiarezza sulla necessità di non cadere in questo tranello. L'uccisione di Roberto è subito inquadrata nel disegno di togliere ai compagni la possibilità di rendere patrimonio comune al proletariato i propri morti, per spingerli nella ricerca di una vendetta, appunto, per bande, col doppio scopo di rendere ancora più tesa la situazione politica e, contemporaneamente, verificare il proprio e l'altrui livello di militarizzazione.

La medesima volontà la si ritrova nell'assassinio (il diciotto marzo) di Fausto e Jaio a Milano. Ma la coscienza democratica della città saprà individuare immediatamente il significato di questi omicidi. Non solo individuandone militarmente il significato, ma dando allo stesso antifascismo un significato nuovo ed ancor più ricco di umanità di quanto sia mai stato. In questo senso il fascismo ha completamente sbagliato obiettivo e modalità se questo duplice omicidio doveva avere un significato di « risposta » al rapimento Moro. Ma ciò non significa che questo errore tarpi le ali ad altre azioni con diverse modalità. Tutt'altro.

Immediatamente dopo Milano, con caparbia ostinazione, si torna a colpire il meridione. Avvenengo, a Caserta, dove viene accoltellato Danilo Russo, tante cose che hanno inquietanti somiglianze con Bari. Come a Bari, già da giorni c'è un crescendo di provocazioni. Come a Bari, si notano squadristi non locali. Come a Bari si prepara una trappola nei pressi del MSI, durante la « propaganda » del partito. Come a Bari,

la polizia, i carabinieri, la magistratura rivolgono le indagini contro la sinistra.

Eppure due novità distinguono questa aggressione dalle altre. Innanzitutto, a livello politico, la caparbia del PCI nel difendere Danilo, riducendo il tentato omicidio in una rissa « fra estremisti », equamente condannabili. Poi una differenza « operativa ». Fin dal primo momento risulta chiaro che « si è voluto » colpire Danilo, per il significato che ha un'aggressione, un omicidio ai danni di un'avanguardia riconosciuta. Ed infatti viene trovata una lista con i nomi di alcuni compagni, la polizia dice vicino la sede del MSI, c'è chi dice addosso ad uno dei fermati.

Non ha importanza, ora, stabilire chi avesse quella lista sta di fatto che il primo nome è quello di Danilo. Gli altri nomi sono di compagni riconosciuti a Caserta per la militanza, per l'essere in prima fila nelle lotte di massa. Una figura di compagno, quindi, diversa da quella di Roberto, di Fausto, di Jaio: diverse sono le situazioni di Roma, Milano e Caserta. Ma anche a Caserta si trova il modo di manovrare le indagini verso un punto morto, verso la rissa, mentre i fascisti conosciuti per la loro storia passata e presente, godono di coperture inconfessabili, che vanno a ricollegergli appieno con il « potere » locale, storicamente impastato di democristiani « forchettoni » e camorra pura. Coperture per le quali non basta essere « semplici coscienti ».

Al termine di questa lunga carrellata sugli avvenimenti che hanno toccato tutti i compagni in questo anno, non resta che proporre una discussione, la più ampia e ricca possibile, su cosa significhi e potrà significare un fascismo militarizzato, organizzato clandestinamente, con un apparato logistico che, dalle cose scritte, appare sconcertante. In un momento, il « dopo-Moro », in cui l'opportunità di non commettere errori di analisi (di minimalizzazione o di allarmismo) appaiono chiari a tutti.

'Interesse sproporzionato.. a questa piccola misera cosa..'

Il memoriale di Claudia Caputi aveva denunciato inquietanti collegamenti, perché la magistratura ha preferito non indagare e incriminarla per falso?

Non intendiamo liquidare solo con qualche articolo di cronaca la gravissima decisione della dottoressa Carnevale del tribunale di Roma di rinviare a giudizio per la vita di Claudia, per il significato della sua lotta, ma anche perché questa decisione colpisce direttamente tutte noi che abbiamo lavorato in quei mesi per verificare le denunce e gli interrogativi sollevati da Claudia nel suo memoriale, perché ancora una volta si vuole coprire col silenzio e l'omertà dei piccioli sprazzi di luce che sono emersi intorno al mondo dello sfruttamento delle donne e della prostituzione.

A partire dalla tragica esperienza di Claudia sono emersi i legami di Vito Gemma e dei suoi amici con un mondo in cui non soltanto la violenza carnale, ma l'omicidio è all'ordine del giorno. Noi non avevamo a disposizione un

apparato investigativo né altri mezzi per condurre a fondo delle indagini: ciò nonostante siamo riuscite ad appurare alcuni elementi talmente inquietanti da obbligare una magistratura che volesse realmente appurare la verità a un immediato e considerevole impegno nelle indagini. Ma nulla è stato fatto. Le persone e i luoghi di cui Claudia parla, esistono realmente (su LC pubblicammo tra l'altro perfino la foto di una bisca a cui Claudia si riferisce). Vito Gemma fece conoscere a Claudia Maria Lalli, di Torpignattara (lo stesso cognato di Maria lo conferma nell'interrogatorio), che violentemente picchiata sulla testa da due o tre uomini, è diventata cieca. Maria Lalli conosceva Ida Pischedda, che il 14 gennaio 1977 fu trovata carbonizzata, al terzo mese di gravidanza, in un prato alla periferia di Roma.

Ma su tutto questo vogliamo tornare ampiamente nei prossimi giorni, co-

si come sull'agenda telefonica sequestrata a casa di Vito Gemma dalla polizia: la magistratura non ha sentito il dovere di indagare a fondo su alcuni numeri telefonici, particolarmente significativi, dei 67 che risultano agli atti. Per oggi ci limitiamo a soffermarci un attimo sulla requisitoria con cui il PM Paolino Dell'Anno conclude la sua inchiesta, riportando integralmente, senza commenti, alcuni brani che rivelano il livore reazionario antifemminista con cui questo magistrato ha affrontato tutta la vicenda: «...sono quindi da tirarsi le fila di questa squallida vicenda in cui protagonisti non sono certo esclusivamente gli imputati, ma altri che più di loro andrebbero considerati tali, essendo loro non altro che burattini nelle mani di chi di loro ha tirato le fila, espressione del malcostume che ci avvolge, strumenti di chi su loro ha speculato e specula.

Basterebbe pensare all'

interesse sproporzionato che si è voluto creare intorno a questa piccola misera cosa, all'ingigantimento che se n'è voluto fare...» (n.d.r.: violenza carnale ripetuta, minacce, ricatti, ecc.). Dopo aver disquisito su una questione di orari non coincidenti tra la deposizione di Claudia e quella di un altro testimone «...tutto ciò a prescindere dall'assoluta inattendibilità da un punto di vista logico dei suoi racconti...» «...quali motivi, poi abbiano potuto indurre l'imputato a costruire questo castello di stupide menzogne e di concreto con chi abbia agito non appare in modo palese dagli atti, anche se facilmente intuibile (tentativo forse di mostrare una sua maggiore attendibilità nella vicenda che la vedeva nella veste di persona offesa in un dibattimento, di rafforzare l'immagine che si era di questa giovane data quale vittima di una certa società, dal "machilismo" imperante)...».

L'aborto al Senato

Dopo Moro, dopo le elezioni

Roma, 15 — Martedì pomeriggio si riapre il Senato, dopo la pausa elettorale; è in testa al calendario, l'esame e la votazione della legge sull'aborto. Lo slittamento della votazione a dopo le elezioni amministrative, a cui ha contribuito anche il tempismo del gran finale delle BR, è servito a rafforzare la vittoria elettorale della DC (mentre scriviamo sappiamo i risultati solo del Trentino, dove i seggi sono chiusi da domenica sera, e dove la DC ha conquistato la maggioranza dei voti). Ora, senza ulteriori ostacoli, l'iter della legge dovrebbe glissare verso quell'approvazione, assicurata dai cambiamenti peggiorativi integrati alla Camera, e necessaria per evitare il referendum. L'Unità, a questo proposito, si auspica di poter contare sulla «linea di responsabilità della DC tenuta nelle ultime settimane sul-

la vicenda Moro...», sulla sua capacità di tener conto del quadro complessivo della situazione del Paese, dell'ampiezza del confronto che già vi è stato sulla legge e della pericolosità di un eventuale referendum su una tale materia.

Intanto, nel suo 5° convegno nazionale, tenutosi domenica a Milano il «Movimento per la vita» se l'è presa con il Ministro Bonifacio: riferendosi alla replica che aveva fatto nella seduta di giovedì l'accusava «di aver sostanzialmente avallato il disegno abortista e di aver così clamorosamente smentito l'impegno di neutralità di fronte alla delicata questione dell'aborto ufficialmente assunto dal governo». Vedremo nei prossimi giorni quanto la DC saprà rimanere unita e compatta per garantire un'opposizione «responsabile» che consenta l'approvazione della legge.

Genova: Assemblea cittadina sull'aborto

Mercoledì 17, ore 17.30, assemblea cittadina sulla nuova legge sull'aborto indetta dal Coordinamento dei collettivi femministi di S. Martino. L'assemblea avrà luogo nell'aula magna di chimica chirurgica a S. Martino. Interverranno i medici delle cliniche ostetrico-ginecologiche e i consultori fami-



A proposito dell'informazione

"Ho inventato delle didascalie..."

Si potrebbe tentare un nuovo discorso che non sia il saggio che ha per risposta il saggio o la cronaca che ha per risposta una polemica. Sulla sequenza delle sei immagini già pubblicate da LC del 10-4-78 ho scritto delle didascalie, le prime che mi sono venute in mente. Sono forme ambigue, cariche di connotazioni, hanno quindi tanti modi possibili di

Rapporto in piedi, frettoloso. Lui: ...saprò dimostrare di essere un maschio? Le mani scostate, gli occhi a controllare la donna. Lei tenta un contatto maggiore (o si tiene?), gli occhi chiusi, cerca di cavare il piacere che può. Non è un rapporto di coppia. Ognuno si masturba per mezzo dell'altro nel proprio isolamento. Madre coatta che genera figli coatti che sposano donne coatte per fare figli coatti per una società coatta. Coatto può essere il domicilio ma anche una condizione esistenziale. Coatto è pure chi ripete sempre le stesse azioni e invece del piacere ne cava il contrario. Oppure personali-

tà autoritaria identificabile nella immagine del corridore di bicicletta, che si inchina verso l'alto, sottoposto, acritico, inibito, sessuofobo, sadico e schiaccia con i piedi i pedali, simbolo di chi gli sta sotto.

Allo stesso modo dell'uccello grande che becca il più piccolo che becca il più piccolo... ovvero ultimo, distrutto da una sola beccata carica di tutte le beccate. «Ripercorrendo la storia... benché non ne siamo state protagoniste...». Ma se siamo la metà della terra, chi ha allevato e alleva coatti, chi conserva così bene la «coazione»? Chi accarezza maschi generali? Il sim-

bolto partorito è un pugno chiuso. Sorpresa e attesa della donna per un progetto politico. Ma la mano è chiusa: tiene cristalli appannati di pensiero o semi di comprensione nuova? Donna, se continui a partorire desideri e deleghi gli altri a cambiare le cose, le cambieranno a modo loro e tu continuerai a partorire i loro desideri.

Spaventata per un demone ridacchione? Almeno è il male fatto persona, corpo, scoperto, tutto intero. Qualcuno da affrontare. Mica finzione, intrigo, imbroglio, inganno, interesse, furto, diplomazia, Realpolitik. E poi da sempre «donna-demonio-sesso», «donna-sesso-demonio», «sesso-donna-demonio» ecc. Molto utile alle fantasie pro-

bite dei giudici nei processi alle streghe... Io maschio forte ho distrutto il tuo ventre, ti possiedo, ti tengo per i capelli e ti faccio ingoiare te stessa, quella che sei perché ti domino. Oppure: tu mi distruggi il ventre e io ripartorisco me stessa dalla bocca, perché sono forte, indomabile e non mi faccio distruggere.

È stato proposto da alcune compagne di Roma, non legate ad alcun organo di informazione, un convegno nazionale sulla Donna e l'informazione da tenersi il 16, 17, 18 giugno. Questa proposta è stata già raccolta da molte compagne, per esempio dalle presenti al congresso FRED (vedi LC del 14-5-78) e in molte città è già cominciata la discussione.

Il convegno vuole essere aperto a tutte, un convegno non per addette ai lavori, che parla si dalle esperienze fatte ma dove le «esperte» hanno lo stesso spazio e lo stesso peso di chi fruisce dei servizi.

Intorno a questo convegno e ai problemi dell'informazione, che noi crediamo non sia solo lo scrivere e il parlare, vorremmo aprire un dibattito e mettere a disposizione di chiunque lo voglia un po' del nostro spazio quotidiano.

E proprio perché informazione è ricerca di linguaggio, ricrea grafica, è fermare immagini di vita fotografandole, è fare un manifesto un volantino, un disegno che crediamo siano in tema. Con questo intervento apriamo il dibattito: le riflessioni «non razionali» che commentano delle immagini da noi pubblicate, inviateci da una compagna quando ancora non si parlava del convegno.



Africa: si impone il "Modello Katanga"

Ad un anno e pochi mesi si ripete nello Zaire il tentativo di consistenti truppe di "katanghesi" di impadronirsi dell'ex Katanga, oggi chiamato Shaba, la più ricca regione mineraria del paese.

Le notizie che giungono dallo Zaire sono ancora confuse e di scarsa attendibilità, sono infatti solo di

fonti della resistenza antimobutista in Europa danno già per vinta la battaglia per Kolwezi ma la notizia non è ancora confermata. Di certo c'è il pressante appello del dittatore Mobutu ai propri padri occidentali perché accorcano a dargli man forte con un corpo di spedizione militare. Ancora una volta, come già accadde l'anno scorso, le sue truppe pare si rivelino assolutamente incapaci di fronteggiare l'iniziativa dei «ribelli». Ribelli che, senza dubbio, godono di un grande favore ed appoggio fra le popolazioni locali, nei cui confronti la politica del governo centrale di Mobutu è sempre stata di repressione e di rapina.

Apparentemente la situazione è quindi la ripetizione esatta di quella che si creò 14 mesi fa. Un esercito regolare, dotato di artiglieria pesante e con un'ottima preparazione militare dei suoi combattenti formati alla scuola dei «gendarmi katanghesi» di Ciombé, penetra all'interno dello Zaire e ne «libera» una regione di tale importanza mineraria da rivestire un interesse mondiale (ferro, uranio, cromo, ecc.). La popolazione locale appoggia «i liberatori», che sono della stessa etnia e che si definiscono nettamente contro Mobutu, il dittatore sanguinario che domina il paese dal 1965. L'esercito zairese accusa il colpo, il governo centrale traballa ma chiede aiuto all'occidente. La Francia interviene a guida di un fronte ampio di paesi reazionari africani (Marocco, Egitto, ecc.). La popolazione dello Shaba si trova così a vivere dentro una guerra feroce, condotta con mezzi

moderni ed atroci, compreso il napalm, ed è costretta a parteggiare passivamente per l'uno o per l'altro dei contendenti. Se Mobutu vince, anche questa volta, si avranno altre stragi; se vincono i «katanghesi», lo stesso regime di Mobutu rischia di crollare a picco aprendo una voragine tale negli equilibri politici continentali da poter inescare il più pazzesco ed incontrollabile scontro militare locale e continentale che si possa immaginare.

In ogni caso, per quanto riguarda il popolo dello Shaba si prospettano giorni ben poco felici. Una eventuale caduta del regime mobutista ad opera di un esercito regolare — anche se «progressista» — se può garantire la fine del regime neocoloniale, di corruzione e di repressione che lo ha sempre caratterizzato non ha in sé il benché minimo elemento, la benché minima garanzia di instaurare una gestione popolare dello stato.

Ci troviamo così di fronte ad una nuova prova del «modello katanghesi» in opera nel continente africano. Un modello di intervento che ha cancellato dalla faccia della terra la nozione stessa di «guerra di popolo», di costruzione di movimenti di liberazione armati che nascono, crescano e si affermano a partire dalla capacità dei «movimenti di liberazione» di essere interni, di saper organizzare e dirigere i villaggi, le savane, i quartieri della caotica urbanizzazione mineraria dell'Africa nera. Ad essa si è sostituita la presenza e l'intervento di eserciti regolari, al passo con lo sviluppo tecnologico degli arma-

menti, che si propongono, o meglio si impongono ormai come i veri interpreti di larga parte della storia africana di questi giorni. Maestri e ideologi di questo «modello katanga» sono stati sin dall'inizio i cubani. Ma questo modello non è stato seguito solo da loro. Lo stesso intervento dell'esercito somalo nell'Ogaden — anche se a fianco di un movimento di liberazione esistente, il FLSO — è stato profondamente influenzato da questo modello. Sua caratteristica comune sinora è sempre stata quella — ed è ovvio — di garantire fulminee vittorie militari, a cui immediatamente seguivano clamorosi rovesci politici e spesso anche ingloriose perdite sul terreno. Così è successo per l'intervento cubano in Angola, così per l'intervento dei katanghesi del marzo '77 in Zaire, così per l'intervento somalo in Ogaden, così pare stia accadendo per il progettato intervento cubano — etiope in Eritrea, là dove il nemico — ma in questa logica il fatto appare secondario ai cubani — è un affermato e forte movimento di liberazioni.

Situazioni molto dissimili e diversificate — in Angola ad esempio l'MPLA è ancora al potere — ma che confermano l'affermarsi di una tendenza che ormai sempre più radicalmente espropria i popoli, le masse, del benché minimo spazio per farsi interpreti del proprio presente e le spinge a schierarsi per l'intervento di questa o quella «équipe della morte» formata da tecnici superspecializzati quali sono ormai i piccoli eserciti che si stanno spartendo l'Africa.

E' senz'altro troppo presto per poter capire quali possibilità di successo abbia sull'immediato questa nuova avventura katanghesa. Di certo c'è solo la indiscussa maggiore credibilità e forza del regime di Mobutu regalata gli proprio dagli errori dell'operazione katanghesa dell'anno scorso e dal pronto e solidale intervento della Francia.

Anche questa volta, è certo, la Francia interverrà pesantemente se Mobutu sarà in pericolo. Così come già fa da anni nel Ciad e nell'ex Sahara spagnolo — con l'Eritrea unici paesi in cui la lotta di popolo è riuscita ad imporsi come principale soggetto anche dal punto di vista militare — e come è disposta a fare ovunque in Africa gli enormi investimenti europei siano in pericolo.

La preoccupazione grave è che quanto sta avvenendo nel Katanga sia solo il preludio di una controffensiva sfrenata, appoggiata o gestita in prima persona dai cubani, che punti a risolvere d'un colpo solo con la caduta di Mobutu, tutti i nodi politici e militari, irrisolti che sono venuti al pettine nel Corno d'Africa così come in Africa Australe (non è un caso che questa volta i katanghesi e forse i cubani che pare li accompagnano siano penetrati nel Katanga passando per la Zambia, un tempo il più filo-occidentale dei paesi dell'area).

Se così fosse possiamo stare certi che una nuova guerra tra lamzichenecci dagli esiti imprevedibili si scatenerà in quest'area. Con un unico risultato certo: una ferita mortale per le possibilità di emancipazione e liberazione dei popoli d'Africa.

Carlo Panella

Gli studenti dell'ISEF sull'Argentina

A un mese dall'inizio dei Campionati Mondiali di Calcio si ha bisogno di un'informazione ancora più chiara e precisa su cosa stia accadendo realmente in Argentina.

Il Governo del Generale Videla subito dopo la presa del potere con il colpo di stato del 1976 ha dichiarato di voler ristabilire nel Paese l'ordine e la tranquillità iniziando un processo di ripresa economica.

La realtà è: — proibizione di ogni forma di libertà sindacale e politica;

— condanna fino a dieci anni per reato di sciopero e fino a venticinque per presunti reati sul lavoro;

— ripristino della tortura.

Tutto questo ha significato sino ad oggi: ottomila persone uccise, diecimila prigionieri politici, venticinquemila scomparsi. Questi provvedimenti «economici» hanno portato ad un calo di settemila milioni di dollari nel

reddito nazionale annuo, al licenziamento di 550 mila lavoratori e un tasso inflattivo del 170 per cento.

Il salario di un lavoratore, se si prende come base 100 nel '74 è sceso a 45 nel '77.

La preparazione dei Campionati di calcio entra in un'ulteriore fase di normalizzazione con l'ecidio di Villa Devoto (130 persone assassinate e bruciate poi per impedire il riconoscimento) e con la creazione di una fitta rete di spionaggio all'estero per l'eliminazione degli oppositori espatriati.

Che il regime di Videla voglia usare i Campionati per legittimarsi di fronte all'opinione pubblica mondiale è dimostrato dal fatto che si è rivolto ad un'agenzia pubblicitaria newyorkese (la Bursten Marstellers) perché questa elabori un piano destinato a migliorare l'immagine della Giunta nel mondo.

Nel piano elaborato si legge: «...il modo in cui sarà usato il Campionato di Calcio potrebbe determinare ciò che il resto del mondo penserà di questo Paese nei prossimi anni; è un'opportunità enorme», e ancora «... la

cietà di base e ai giornalisti democratici affinché prenda che: il governo sia interrogato su come possa conciliare la sua adesione ad una Costituzione che si pone a difesa dei diritti civili con il permettere che la squadra italiana partecipi a tutte le cerimonie ufficiali previste in Argentina;

La stampa italiana garantisce attraverso un pronunciamento ufficiale della FNSI un'informazione chiara e obiettiva sull'Argentina e i campionati di calcio;

La Rai-TV garantisce uno spazio autogestito dal Comitato che fornisca accanto all'informazione sugli avvenimenti sportivi anche il quadro sul quale questi si innestano;

I giornali democratici riservino uno spazio quotidiano per la durata dei campionati al Comitato per la pubblicazione di documenti e testimonianze relativi alla situazione argentina.

Il coordinamento nazionale studenti Isef

Al 13 maggio hanno aderito: FGSI, PdUP, DP, AICS, FRED, Cristiani per il Socialismo, MLS, Manifesto, Quotidiano dei Lavoratori, Lotta Continua, Com Nuovi Tempi.



A Marchais non piace il maggio

«Paris Hebdo», la rivista della federazione parigina del PCF, sopprime due settimane fa per «motivi finanziari» è riu-

scita oggi in edicola. Gli autori in questo numero accusano Marchais di aver soppresso la rivista per ragioni politiche, cioè per evitare che si approfondisse il dibattito autocritico iniziato dopo la sconfitta elettorale del marzo scorso. Gli autori affermano che «ispirandosi al magnifico esempio dei Samizdat» continueranno a pubblicare con i loro mezzi la rivista fino a quando nel PCF non ci sarà libertà d'espressione. Inoltre viene specificato che la decisione di chiudere la rivista sarebbe seguita alla preparazione del numero speciale dedicato al Maggio '68, che è stata inviata a diversi organi d'informazione.

Iran: ancora in piazza

Stamattina, a Teheran, migliaia di studenti si sono radunati davanti ai cancelli dell'università, la cui chiusura è stata decretata nei giorni scorsi dal regime, in quanto considerato un centro organizzativo della rivolta che da quattro mesi percorre l'Iran.

Gli studenti hanno chiesto il ritiro delle forze di polizia e dell'esercito che controllano giorno e notte la zona.

Una delegazione, composta da circa 200 compagni ha poi chiesto di essere ricevuta dal rettore per presentare alcune richieste che riguardano più specificamente problemi dell'ateneo (quello che qui chiamiamo «agibilità politica»), ma il rettore si è rifiutato. Alle proteste dei compagni hanno risposto le cariche della polizia. Sono i primi sintomi dell'ondata repressiva che lo Scia in persona ha annunciato in una intervista rilasciata pochi giorni fa ad un giornale locale.

CIMITERO DI PAROLE

Fra pochi giorni la grande baldoria dei campionati mondiali di calcio. La macchina dell'evento stritola la realtà, Videla dittatore vuole uscire da questi campionati vincitore non della Coppa ma di una immagine nuova da distribuire al mondo e alle coscienze degli uomini. Non l'Argentina delle torture, delle persone scomparse, della fame ma quella della perfetta organizzazione dei mondiali. Questo brano ci parla della realtà che la baldoria calcistica non dovrà far dimenticare. Iniziamo così a parlare dell'avventura azzurra in Argentina.

1

Il sistema che programma il calcolatore, che allarma il banchiere, che avvisa l'ambasciatore, che cena con il generale, che convoca il presidente, che informa il ministro, che minaccia l'amministratore delegato, che umilia il direttore, che aggredisce il capoufficio, che strapazza l'impiegato, che ingiuria l'operaio, che maltratta la moglie, che picchia il bambino, che prende a calci il cane.

2

In Uruguay gli inquisitori si sono agiornati. Curiosa mescolanza di Medioevo e di concetto capitalistico degli affari. I militari non bruciano più i libri: li vendono ai fabbricanti di carta. Le industrie cartarie li ritagliano, li macerano e li immettono di nuovo sul mercato. Non è vero che Marx, Freud e Piaget non sono a disposizione del pubblico. Non lo sono sotto forma di libro. Lo sono sotto forma di salviette di carta.

3

L'Argentina si è trasformata in un mattatoio. Tecnica delle sparizioni: non ci sono prigionieri di cui qualcuno possa chiedere il rilascio, né martiri di cui doversi preoccupare. La pena di morte è stata inserita nel Codice Penale verso la metà del 1976, ma tutti i giorni qualcuno viene ucciso senza processo o condanna. Nella maggior parte dei casi, non ci sono cadaveri. Le dittature del Cile e dell'Uruguay non hanno tardato a ricorrere a questo espediente veramente portentoso. Una sola morte davanti ad un plotone di esecuzione può suscitare uno scandalo di portata mondiale: con le migliaia di scomparsi c'è sempre il vantaggio dell'incertezza. Parenti ed amici affrontano le pericolose quanto inutili ricerche di carcere in carcere e di caserma in caserma, mentre i cadaveri si putrefanno nei boschi o negli scarichi dei rifiuti. La terra inghiottisce gli uomini, il governo se ne lava le mani: non ci sono delitti di cui dover rendere conto né spiegazioni da dare. Ogni persona morta muore più volte. Alla fine, non rimane che una nebbia di orrore e di incertezza nell'animo di ognuno.

4

La macchina dello Stato insegna che chiunque è contro, è un nemico del paese. Denunciare l'ingiustizia è un delitto contro la madrepatria.

Io sono il paese, dice la macchina. Questo campo di concentramento è il paese: questa catasta di rifiuti marciscono, questa grande landa desolata e deserta.

Chiunque crede che il suo paese sia casa di tutti, viene gettato fuori della casa.

5

Sono liberi soltanto i prezzi. In questa nostra parte del mondo Adam Smith ha bisogno di Mussolini. Liberi investimenti, liberi prezzi libero scambio: quanto maggiore è la libertà di commercio, tanta più gente viene incarcerata. Chi ha mai sentito dire che la ricchezza è innocente? Quando c'è una crisi, i liberali non diventano forse conservatori e i conservatori fascisti? Per chi lavorano gli sterminatori di popoli e paesi?

Un ministro delle Finanze ha detto in Uruguay «L'ineguaglianza nella distribuzione del reddito crea il risparmio». Ma ha anche ammesso di considerare ignobile la pratica della tortura. Com'è possibile mantenere l'ineguaglianza se non con l'arma degli elettrodi? Al Diritto piacciono le generalizzazioni. Le generalizzazioni lo assolvono.

6

Il torturatore è un funzionario. Il dittatore è un funzionario. Essi sono burocrati armati e se non sono efficienti perdono il posto. Tutto qua. Non sono delle bestie rare. Non intendiamo dar loro questa qualifica.

7

La macchina perseguita i giovani, li imprigiona, li tortura, li uccide. Essi sono la prova vivente della sua importanza. Essa li espelle: li vende come carne umana, mano d'opera di poco prezzo per i paesi stranieri.

La sterile macchina detesta tutto ciò che cresce e si muove. E' capace solo di moltiplicare le prigioni e i cimiteri. Può generare solo prigionieri e cadaveri, spie e poliziotti, mendicanti ed esuli.

Essere giovani è un delitto. La realtà lo commette ogni giorno all'alba, e lo commette anche la storia, che rinasce ogni mattina.

Ecco perché la realtà e la storia sono proibite.

8

In Uruguay ogni mese si inaugura una nuova prigione. E' quello che gli economisti chiamano il Piano di Sviluppo.

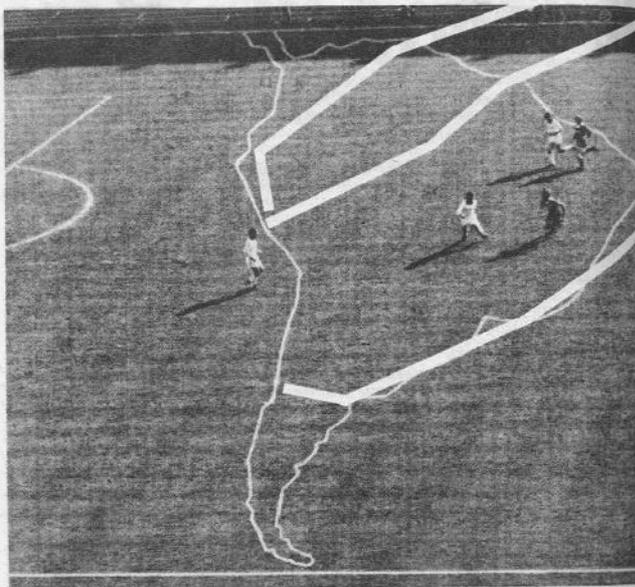
Ma che dire delle carceri invisibili? In quale rapporto ufficiale o in quale documento dell'opposizione figurano i prigionieri della paura? La paura di perdere l'impiego, la paura di non trovarne uno; la paura di parlare, la paura di ascoltare, la paura di leggere. Nel paese del silenzio, per un lampo negli occhi si può finire in campo di concentramento. Un funzionario non si licenzia: basta fargli sapere che può essere mandato a spasso senza preavviso e che non troverà mai più un altro impiego. La censura trionfa quando ogni cittadino diventa l'implacabile censore delle sue stesse parole ed azioni.

La dittatura trasforma in prigioni le caserme, i commissariati di polizia, i vagoni abbandonati, le navi in disarmo. E che cosa fa con le case della gente, non è forse la stessa cosa?

9

Ogni cento bambini nati vivi in Cile, ne muoiono otto. Disgrazia o omicidio? I criminali hanno le chiavi delle prigioni.

I generi alimentari sono più cari in Cile che negli Stati Uniti. Il salario mi-



nimo è dieci volte più basso. I tassisti di Santiago non si fanno più pagare in dollari dai turisti: offrono ragazze che fanno all'amore in cambio di un pasto.

Il consumo di scarpe in Uruguay, nel corso degli ultimi venti anni, si è ridotto a un quinto. Negli ultimi sette anni, il consumo del latte a Montevideo si è ridotto della metà.

Quanti sono i prigionieri dell'indigenza? E' libero colui che è condannato a trascinare la sua vita in cerca di lavoro e di cibo? Quanti portano stampato sul viso il marchio del loro destino dal giorno in cui vengono al mondo e piangono per la prima volta? A quanti vengono negati il sale e il sole?

10

Elencare le torture, gli omicidi e le sparizioni non esaurisce i delitti di una dittatura. La macchina ti esercita all'egoismo e alla menzogna. La solidarietà è un delitto. Vittoria per la macchina: la gente ha paura di parlare, di scambiarsi un'occhiata. Nessuno deve incontrarsi con nessun altro. Se qualcuno fissa il suo sguardo su di te e non lo distoglie, tu pensi: «Ora mi prende». Il direttore dice all'impiegato che era suo amico: «Ho dovuto denunciarti. Hanno preteso gli elenchi. Ho dovuto fare un nome. Perdonami se puoi».

Perché tra i fatti di cronaca nera non vengono registrate le uccisioni di anime col veleno?

11

Mezzo milione di uruguayiani costretti a espatriare. Un milione di paraguayni, mezzo milione di Cileni. Le navi salpano cariche di giovani che cercano scampo alla prigione, alla morte o alla fame. Essere vivi è pericoloso; pensare è peccato; mangiare è un miracolo.

Ma quanti sono gli esiliati dentro i confini della loro stessa patria? Dove sono le statistiche che calcolano quanti sono i condannati alla rassegnazione e al silenzio? La speranza non commette forse delitti peggiori di quelli degli uomini?

La dittatura è l'infamia diventata consuetudine, una macchina che ti rende sordo e muto, incapace di ascoltare, incapace di parlare, e cieco per tutto ciò che è vitato vedere.

La prima morte in seguito a torture scatenò — in Brasile nel 1964 — uno scandalo nazionale. Il decimo decesso

dovuto a torture fu appena riportato dalla stampa. Il quindicesimo era accettato come «normale».

La macchina insegna alla gente, ad accettare l'orrore così come ci si abitua al raffreddore in inverno.

12

Io vado cercando la voce nemica che mi ha ordinato di essere infelice.

A volte ho la sensazione che la gioia sia un delitto di alto tradimento e che io sia colpevole del privilegio di essere ancora vivo e libero.

In quei momenti mi è di conforto ricordare quanto disse il leader politico locale Huillica: «Sono venuti qui. Hanno fracassato anche le pietre. Yo levano annientarci. Ma non ci sono riusciti perché noi siamo ancora vivi ed è questo che conta».

E credo che Huillica avesse ragione. Essere vivo: una piccola vittoria. Essere vivo, il che significa capace di gioia, nonostante i delitti e le separazioni, cosicché l'esiliato possa essere la prova che un diverso tipo di patria è possibile.

Il nostro compito ora è di creare una vera madrepatria, e non la vogliamo costruire con mattoni fatti di merda. Saremmo di qualche utilità al nostro ritorno se tornassimo uomini finiti?

La gioia richiede più coraggio della sofferenza. La sofferenza dopo tutto è una cosa alla quale abbiamo fatto l'abitudine.

13

Piano di sterminio: privare d'erba la terra, stradicare fino all'ultima pianta, cospargere il suolo di sale. E dopo cancellare anche il ricordo dell'erba. Per colonizzare la coscienza, sopprimerla: per sopprimerla, svuotarla del passato. Far sparire anche il segno che c'era qualcosa d'altro su questa terra e non solo silenzio, carceri e tombe.

Ricordare è proibito. Ci sono regolamenti doganali per le parole, inceneritori per le parole, cimiteri per le parole.

Di notte squadre di prigionieri vengono mandate a coprire di vernice bianca le parole di protesta che una volta coprivano le mura della città.

La pioggia incessante dilava e comincia a sciogliere la vernice bianca. Ed ecco piano piano, riapparire, ostinate le parole.

Eduardo Galeano